

RESOCONTO STENOGRAFICO

64.

SEDUTA DI LUNEDÌ 26 NOVEMBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROMITA

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Interrogazioni, interpellanze e mozione	
(Annunzio)	4626	(Annunzio)	4671
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	4670	Interpellanze e interrogazioni (Svolgi- mento):	
(Proposte di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	4627	PRESIDENTE	4629
(Trasmissione dal Senato)	4626	AJELLO (PR)	4666
Proposte di legge:		BAGHINO (MSI-DN)	4637
(Annunzio)	4625	BELLUSCIO, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> 4643, 4651	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	4670	BONINO EMMA (PR)	4654
		DAL MASO, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	4633
		DI CORATO (PCI)	4647

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1979

	PAG.		PAG.	
FIORI PUBLIO (DC)	4636	Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni:		
GALLI MARIA LUISA (PR)	4641		PRESIDENTE	4669, 4670
MARGHERI (PCI)	4650, 4652		GALLI MARIA LUISA (PR)	4669
MILANI (PDUP)	4632, 4634		PINTO (PR)	4669, 4670
PINTO (PR)	4645			
ROCCELLA (PR)	4663		Per richiami al regolamento:	
TESSARI ALESSANDRO (PR)	4639			PRESIDENTE
ZAMBERLETTI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	4657	AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR)		4628
Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione, per scadenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione	4626	DE CATALDO (PR)		4629
		FIORI PUBLIO (DC)		4628
		TATARELLA (MSI-DN)	4629	
Conferimento al Presidente del Consiglio dei Ministri dell'incarico di reggere ad interim il Ministero degli affari esteri (Annunzio)	4626	Petizioni (Annunzio)	4627	
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	4628	
Corte costituzionale (Annunzio di sentenza)	4627	Ordine del giorno della seduta di domani	4671	

La seduta comincia alle 17.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 novembre 1979.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 22 novembre 1979 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TANTALO: « Trasferimento dal demanio statale al demanio comunale degli immobili espropriati ai sensi della legge 17 maggio 1952, n. 619, e successive modificazioni ed integrazioni, riguardante i Sassi di Matera » (1023);

PALLESCHI ed altri: « Immissione in ruolo degli iscritti nelle graduatorie di merito nel concorso magistrale previsto dall'ordinanza ministeriale del 20 marzo 1975, protocollo n. 68 » (1024);

GATTI ed altri: « Riordinamento del credito agrario » (1025);

MANCINI GIACOMO e CASALINUOVO: « Abrogazione del secondo comma dell'articolo 8 del testo unico delle norme per la elezione della Camera dei deputati approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 » (1026);

LUCCHESI: « Inquadramento del personale del Ministero delle finanze assunto ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 276, nelle categorie del personale non di ruolo dello stesso Ministero » (1027).

In data 23 novembre 1979 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CASATI ed altri: « Modifiche all'ordinamento professionale dei periti industriali » (1028);

CASATI ed altri: « Modifica all'articolo 2 della legge 5 novembre 1971, n. 1086, concernente le norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso ed a struttura metallica » (1029);

MAMMI ed altri: « Regolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero nel settore dei servizi pubblici di preminente interesse generale » (1031).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GARGANO: « Nuova disciplina dell'orario dei negozi di vendita al dettaglio e degli esercizi pubblici e norme per l'assunzione dei giovani presso le aziende commerciali, turistiche e nei pubblici esercizi » (1034);

GARGANO: « Norme integrative concernenti il conferimento della medaglia mauriziana al merito di 10 lustri di carriera militare » (1035);

ANIASI ed altri: « Provvedimenti concernenti la finanza locale relativi all'esercizio finanziario 1980 » (1036);

ZANONE ed altri: « Deroga al decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, convertito, con modificazioni, nella legge 16 ottobre 1975, n. 492, per consentire la costruzione del tronco mancante dell'autostrada Messina-Palermo » (1037);

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1979

BUBBICO: « Istituzione dell'Albo professionale dei traduttori e degli interpreti » (1038).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 23 novembre 1979 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella IV Commissione permanente:

S. 252. — « Modifiche alla tabella n. 3 annessa alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, sull'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (1030).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 23 novembre 1979 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Concessione di un contributo al Comitato italiano costituito per l'organizzazione dell'incontro mondiale per il disarmo » (1032).

In data 24 novembre 1979 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

« Nuove disposizioni per il reclutamento degli ufficiali piloti di complemento dell'esercito, della marina e dell'aeronautica e per l'ammissione degli stessi ufficiali ai concorsi per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo del ruolo speciale unico delle armi

dell'esercito, del ruolo speciale del corpo di stato maggiore della marina e del ruolo naviganti speciale dell'aeronautica » (1033).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio del conferimento al Presidente del Consiglio dei ministri dell'incarico di reggere ad interim il Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Informo che il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato al Presidente della Camera, in data 24 novembre 1979, la seguente lettera:

« Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che con decreto del Presidente della Repubblica in data odierna, su mia proposta, mi è stato conferito l'incarico di reggere *ad interim* il Ministero degli affari esteri, fino a quando perdureranno le condizioni di impedimento temporaneo all'esercizio delle proprie funzioni da parte del ministro degli affari esteri, onorevole Franco Maria Malfatti ».

« Firmato: COSSIGA ».

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione, per scadenza dei termini di cui all'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Comunico che, essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1979, n. 467, il relativo disegno di legge di conversione sarà cancellato dall'ordine del giorno:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1979, n. 467, concernente proroga di termini ed integrazione delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento » (596).

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla III Commissione (Esteri):

S. 264. « Aumento del contributo ordinario all'istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, con sede in Roma » (approvato dalla III Commissione del Senato) (987) (con parere della V Commissione);

S. 268. « Concessione, per l'anno 1979, di un contributo straordinario pari al controvalore in lire italiane di dollari ventimila in favore del fondo volontario delle Nazioni Unite per il progresso della donna e del controvalore in lire italiane di dollari diecimila per l'istituto internazionale di ricerca per il progresso della donna, istituto della stessa organizzazione » (approvato dalla III Commissione del Senato) (988) (con parere della V Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

« Provvidenze integrative per l'industria delle costruzioni navali per il periodo 1° gennaio 1979-31 dicembre 1980 » (929) (con parere della I, della V, della VI e della XII Commissione);

« Provvidenze integrative per l'industria delle riparazioni navali per il periodo 1° gennaio 1979-31 dicembre 1980 » (930) (con parere della V, della VI e della XII Commissione);

« Modifiche ed integrazioni alla legge 25 maggio 1978, n. 234, riguardante il credito navale agevolato » (931) (con parere della V, della VI e della XII Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Norme concernenti la comunicazione all'Istituto nazionale della previdenza sociale dei nominativi dei lavoratori soggetti all'obbligo dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (886) (con parere della I, della IV e della XII Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettera in data 21 novembre 1979, copia della sentenza n. 131 della Corte stessa, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

a) l'illegittimità costituzionale dell'articolo 136 del codice penale;

b) in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 586, quarto comma, del codice di procedura penale (doc. VII, n. 55).

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GUARRA, Segretario, legge:

Baldi Attilio, da Palermo, chiede la emanazione di un provvedimento legislativo di modifica dell'articolo 23 della legge 22 febbraio 1973, n. 27, per eliminare la sperequazione nei confronti dei pensionati della gestione speciale della previdenza marinara, collocati in quiescenza dal maggio al dicembre 1969 (50);

Il deputato Calonaci presenta la petizione di Baranti Sandra, da San Gimignano (Siena), e di altri cittadini di varie località, i quali rappresentano la comune necessità di un maggiore controllo pubblico sui prezzi, particolarmente nel settore alimentare (51);

Giacomelli Tommaso, da Roma, chiede l'emanazione di norme legislative in materia di trattamento di quiescenza degli ufficiali ex combattenti (52);

Rosani Carlo, da Trieste, chiede l'emanazione di norme concernenti l'uso della bandiera, gli onori da rendere alla medesima e l'uso dei contrassegni nazionali (53);

i deputati Tesi e Toni presentano la petizione di Bruni Teresa, da Pistoia, e di numerosi altri cittadini di varie località, i quali chiedono l'emanazione di un provvedimento legislativo per la riforma organica del sistema pensionistico (54).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per richiami al regolamento.

FIORI PUBLIO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORI PUBLIO. Signor Presidente, parecchi giorni fa presentai una proposta di legge per la modifica della legge n. 513 sull'assegnazione delle case ai lavoratori, per la quale vi è stata la dichiara-

zione di urgenza da parte della Camera. Da allora non si è avuta più notizia di tale proposta; né, d'altra parte, la Commissione lavori pubblici, che dovrebbe essere stata incaricata di esaminarla, mi ha fatto sapere di essere convocata ai sensi dell'articolo 80 del regolamento, non facendo io parte di questa Commissione.

Vorrei pregare pertanto la Presidenza di intervenire affinché siano rispettati i termini previsti dall'articolo 81 del regolamento, il quale al secondo comma stabilisce che il termine entro il quale le Commissioni devono trasmettere le relazioni all'Assemblea, nel caso di progetti di legge per i quali la Camera abbia dichiarato l'urgenza, è ridotto a due mesi. Se si lascia decorrere il tempo così, difficilmente il termine previsto dal regolamento potrà essere rispettato. Insisto, pertanto, affinché il Presidente della Camera voglia interessare il Presidente della Commissione lavori pubblici perché la proposta di legge venga messa all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Publio Fiori, la Presidenza prende atto della sua richiesta e interverrà presso la Presidenza della Commissione lavori pubblici perché la sua proposta di legge venga esaminata nel rispetto dei termini previsti dal regolamento.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Mi riferisco, signor Presidente, all'articolo 137 del regolamento, relativo alle modalità, con cui vengono in discussione alla Camera le interpellanze. Oggi abbiamo in discussione una interpellanza ed una interrogazione sulla RAI-TV; ma è stata esclusa la interrogazione di parte radicale la n. 3-00098 relativa allo stesso argomento, cioè alle nomine nella RAI-TV, presentata il 6 luglio 1979.

Richiamo il fatto che per quanto riguarda le interpellanze si è sempre in ritardo, e non riusciamo a capire bene se e quando il Governo decide di venire a rispondere o meno. Ma in particolare mi interessa conoscere i criteri in base ai quali la nostra interrogazione è stata esclusa dal dibattito odierno, e più in generale quali sono i criteri adottati per la discussione di interpellanze e di interrogazioni.

TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TATARELLA. Signor Presidente, il problema sollevato dall'onorevole Maria Adelaide Aglietta è d'ordine generale, perché ho l'impressione che per le interpellanze che riguardano la RAI-TV si decida fuori dal Parlamento quando queste debbano essere discusse.

Ad esempio, vi è una mia interrogazione sul caso scandaloso del gruppo Rizzoli, che è cointeressato, secondo le notizie di stampa, anche alla vicenda delle tangenti ENI. Ma nessun giornale, di qualunque indirizzo politico, parla del gruppo Rizzoli. A questo punto, ritengo che le interpellanze e le interrogazioni sulla medesima materia debbano essere svolte congiuntamente e, quando si discute sulla RAI-TV e sui giornalisti, bisognerebbe parlare di tutti i problemi connessi.

Vi è oggi all'ordine del giorno una interrogazione del collega Publio Fiori riguardante il problema generale dei giornalisti; vi è altresì una nostra interrogazione riguardante un caso scandaloso, quello di un giornalista di regime, Maurizio Costanzo, che si esibisce in televisione in violazione del contratto dei giornalisti della RAI, e il Governo non avverte la sensibilità di fornire una risposta alla nostra interrogazione, positivamente o negativamente, affermando cioè se Costanzo violi o meno — bontà sua — il contratto dei giornalisti RAI. Secondo noi lo viola e il Parlamento assiste impotente a questa violazione.

PRESIDENTE. Rispondo innanzi tutto all'onorevole Maria Adelaide Aglietta. Circa l'interrogazione cui lei si è riferita, il Governo aveva inizialmente ritenuto di non poter rispondere nella seduta odierna. In seguito ad un ulteriore esame, il Governo ha, invece, fatto sapere che risponderà a questa interrogazione nella seduta di oggi.

Prendo atto della sollecitazione dell'onorevole Maria Adelaide Aglietta affinché si pongano tempestivamente all'ordine del giorno le interpellanze, ma vorrei sottolineare che la Presidenza della Camera si è già impegnata in questo senso e che il lavoro del sindacato ispettivo si sta svolgendo — credo — con soddisfacente rapidità.

DE CATALDO. Gliene diamo atto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'argomento sollevato dall'onorevole Tatarella, devo osservare che è del tutto estraneo a quelli che saranno affrontati in questa seduta. Il fatto che Maurizio Costanzo si esibisca in televisione — come ha detto l'onorevole Tatarella — non è in alcun modo connesso con il problema dei giornalisti interni alla Radiotelevisione italiana, di cui oggi si discute.

Prendo atto, quindi, dell'intervento dell'onorevole Tatarella, come di una sollecitazione affinché anche la sua interrogazione possa trovare risposta al più presto possibile da parte del Governo.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni. La prima interpellanza è la seguente: « I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali per sapere — premesso che in materia di ristrutturazione delle direzioni di supporto della concessionaria pubblica RAI (direzioni del personale; amministrativa, commerciale, ecc.): a) l'associazione dirigenti di

quell'azienda, in data 15 dicembre 1978, espresse il formale avviso che quella ristrutturazione fosse "una riedizione delle strutture dei supporti centrali quali erano prima della riforma, in una visione accentrata dell'azienda che privilegia il momento burocratico-gestionale";

b) la federazione lavoratori dello spettacolo CGIL-CISL-UIL, dopo aver indetto uno specifico seminario di studio (21 e 22 dicembre 1978), emise un documento in cui si legge: "viene riproposto il vecchio metodo di identificare caselle dirigenziali sulla base dei nomi delle persone da designare, invece che sulla funzionalità dei processi produttivi decentrati" - se i suddetti componenti del Governo siano informati del fatto che nei primi giorni del corrente mese di luglio la RAI, mediante la nomina di 153 dirigenti, abbia proceduto alla ristrutturazione dei suddetti supporti.

« In particolare, gli interpellanti si rivolgono ai ministri interessati per conoscere se essi:

1) siano informati che le suddette nomine sono le prime ad essere effettuate dopo l'approvazione (14 marzo 1979), da parte del consiglio di amministrazione della RAI, del documento contenente i criteri di nomina dei dirigenti e dei giornalisti assimilati;

2) sappiano che tali criteri sono stati più volte sollecitati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi (in particolare, in occasione dell'audizione degli amministratori della concessionaria, svoltasi in data 28 settembre 1978 e del suo gruppo di lavoro per gli indirizzi);

3) conoscano che i medesimi criteri non sono stati ancora approvati dal competente organo parlamentare;

4) siano informati che i criteri medesimi, anziché costituire un'oggettivazione dei requisiti indispensabili e verificabili per divenire dirigenti del servizio pubblico radiotelevisivo, sono di fatto una mera esposizione di una normativa formale e procedurale;

5) siano a conoscenza del fatto che, in occasione delle menzionate 153 nomine dirigenziali nei supporti della RAI, sono state violate anche alcune delle normative procedurali contenute nel testo di detti criteri, e precisamente:

a) mancata notifica agli interessati dei rispettivi *curricula* predisposti dalla direzione aziendale (par. 7);

b) mancata utilizzazione, da parte del consiglio di amministrazione, di tutti i dirigenti privi di reali funzioni (paragrafo 15-a);

c) omessa definizione delle funzioni e delle responsabilità di ciascun dirigente (paragrafo 15-b);

d) mancata consultazione preventiva degli interessati in caso di mutamento di incarichi (paragrafo 15-c);

e) reiterate decisioni consiliari che hanno comportato i cosiddetti "salti di fascia", decisioni né eccezionali né motivate, a norma dell'ultimo capoverso dei richiamati criteri.

« Gli interpellanti, per tutto quanto precede, a conoscenza che la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo si accinge ad operare, nelle prossime settimane, nuove nomine dirigenziali nelle testate radiofoniche e televisive, nelle reti radiofoniche e nelle sedi regionali della azienda pubblica, si rivolgono ai ministri per chiedere se essi non ritengano necessario un comune o disgiunto intervento urgente presso il consiglio d'amministrazione della RAI, almeno per rinviare le preannunciate nuove nomine dirigenziali nelle strutture produttive fino a che, una volta insediata la nuova Commissione parlamentare di vigilanza, essa non avrà discusso ed eventualmente approvato i più volte citati criteri di nomina dei dirigenti e dei giornalisti assimilati, chiaramente inefficaci, ma comunque già abbondantemente violati dalla stessa RAI ».

(2-00039) « MILANI, CASTELLINA LUCIANA ».

Lo svolgimento di questa interpellanza avverrà congiuntamente a quello della se-

guente interrogazione, iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento: Fiori Publio, ai ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali, « per sapere -

avuta notizia che la RAI-TV starebbe per procedere a nuove assunzioni di giornalisti per le istituende reti regionali, secondo criteri non predeterminati e quindi chiaramente ispirati a ragioni di clientelismo e, peggio, di lottizzazione politica;

tenuto presente che molti giornalisti hanno in corso vertenze giudiziarie contro la RAI-TV, dirette al riconoscimento di un presunto già esistente rapporto di lavoro;

considerato che, nel quadro delle suddette assunzioni, non solo dovrebbero essere valutate anche queste posizioni giudiziarie, ma che comunque sarebbe ora che la RAI-TV fissasse criteri di professionalità per la scelta dei giornalisti -

se non ritengano doveroso richiedere alla RAI-TV i chiarimenti suddetti prima che si proceda ad assunzioni secondo criteri non più accettabili » (3-00300);

nonché a quello delle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce la urgenza, che vertono su argomenti connessi:

SANTAGATI, BAGHINO, SERVELLO E PARLATO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali direttive intendano impartire ai dirigenti della RAI-TV perché cessino le assunzioni - pena la denuncia della convenzione - a puro carattere clientelare, aggravato da una sfacciata lottizzazione politica.

Gli interroganti fanno particolare riferimento a quanto sta avvenendo in sede centrale e nelle sedi regionali, circa l'assetto del personale addetto alla terza rete.

Si chiede altresì se, considerati:

a) il ritardo tecnico;

b) le vivaci proteste in fatto di assunzioni e di scelte all'interno, in merito alla istituenda rete;

c) la non chiara funzione della nuova rete, anche in relazione alla indispensabile salvaguardia della attività delle TV private;

non sia il caso di rinviare - se non addirittura pensare ad una rinuncia - l'inizio di attività della terza rete medesima (3-00904);

BAGHINO, SANTAGATI, PARLATO E SERVELLO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza delle pesanti critiche avanzate in sede sindacale relativamente alle nomine dei dirigenti ratificate dal consiglio di amministrazione della RAI-TV, in quanto « la mancanza di criteri obiettivi e manageriali hanno di fatto troppo spesso premiato l'incompetenza e l'improduttività, privilegiando maggiormente l'appartenenza a questo o quel partito politico piuttosto che le capacità professionali ».

Gli interroganti nel far rilevare che tutto ciò comporta:

a) mortificazione per i dirigenti legittimati « dall'effettivo svolgimento dell'incarico, dalla professionalità o dalla comprovata capacità »;

b) artificiosa dilatazione degli organici e quindi creazione di posti dirigenziali ai quali non corrispondono funzioni produttive;

c) non rispetto della legge di riforma della RAI-TV;

d) dispregio del documento che lo stesso consiglio di amministrazione della RAI-TV ha approvato nella seduta del 14 marzo 1979 recante i « criteri di nomina dei dirigenti e dei giornalisti assimilati », documento che pur non essendo accettabile in tutte le sue parti e pur non godendo ancora della ratifica da parte della Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, tuttavia voleva essere la dimostrazione di una differente scelta - non più clientelare - dei dirigenti e dei giornalisti;

chiedono di sapere quali direttive intendano emanare per evitare che la lottizzazione ed il clientelismo impediscano

ancora una volta di attuare concretamente l'indispensabile pluralismo di testate per quanto attiene ai radiogiornali e telegiornali, e dei servizi vari per quanto attiene alle altre trasmissioni » (3-00905);

Cicciomessere, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere:

premessi che il consiglio di amministrazione della RAI ha proceduto, nella riunione del 5 luglio, alla nomina di una prima parte di oltre 200 dirigenti per nuovi incarichi;

se risulti al Governo che si tratta per la massima parte di incarichi fittizi, che non comporteranno di fatto nessuna modificazione di rilievo nel lavoro fino ad oggi svolto o, secondo la denuncia dello stesso presidente del consiglio di amministrazione della RAI, non svolto all'interno della azienda;

se risulti che modifica vi sarà invece, e sostanziosa, sotto l'aspetto della remunerazione, che passerà dalla cifra lorda di 9-10 milioni l'anno a quella di 16-17 milioni, con punte di 21;

se ritenga che questa nuova ingiustificata spesa di circa un miliardo l'anno sia compatibile col bilancio approvato dal consiglio di amministrazione della RAI, il quale prevede per i prossimi due anni alcune decine di miliardi di *deficit*, bilancio di cui già è stata messa in dubbio l'attendibilità, oggetto di un'interpellanza da parte del gruppo radicale;

se non ritenga che questa nuova cascata di nomine nel settore dei supporti, per incarichi non previsti dalla legge, non rappresenta un'ulteriore gravissima spinta alla frantumazione ed alla irresponsabilità, con ulteriore pregiudizio della governabilità dell'azienda, di cui è nota la paralisi produttiva;

se gli risulti che per gran parte delle nomine si è ricorsi al metodo vergognoso della lottizzazione, in particolare tra DC, PSI, e PCI, senza fare riferimento spesso alle effettive capacità professionali dei nuovi dirigenti;

in particolare, se non ritenga che il nuovo incarico definito « informazioni per il consiglio di amministrazione », per il quale sono nominati ben tre dirigenti, non prefiguri la pubblica funzione del direttore;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per consentire una gestione dell'azienda compatibile con i criteri di servizio pubblico, cui la RAI è espressamente tenuta per legge » (3-00098).

L'onorevole Milani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00039.

MILANI. Per quanto concerne l'illustrazione mi rimetto al testo dell'interpellanza, il quale è abbastanza diffuso e, quindi, non necessita di ulteriori precisazioni. Vorrei, infine, sottolineare il fatto che, per un certo aspetto, la mia rinuncia allo svolgimento deriva anche da una situazione del tutto particolare.

La richiesta avanzata con tale interpellanza risale al 24 luglio 1979, cioè prima che venisse formata la Commissione parlamentare di indirizzo e di vigilanza dei servizi radiotelevisivi e, quindi, quando mancava una sede diversa dall'aula parlamentare per ingerirsi nelle questioni riguardanti la radiotelevisione.

Successivamente si è formata la Commissione bicamerale prevista dalla legge n. 103, di cui io sono entrato a far parte e, quindi, per alcuni versi molte delle questioni che potevano formare oggetto della illustrazione appaiono superate, per quel che mi riguarda.

Non sono superate, invece, le risposte che il Governo è chiamato a dare per la sua competenza circa l'intervento sui problemi dell'informazione e, quindi, circa i rapporti tra concedente e concessionaria. Per queste ragioni attendo di conoscere la risposta del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere all'interpellanza Milani ed altri, nonché alle interrogazioni, di cui si è data prima lettura, che vertono sul medesimo argomento.

DAL MASO, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto precisare all'onorevole Tatarella che, per quanto riguarda la posizione del signor Maurizio Costanzo, è stata già data una risposta in data 22 ottobre 1979.

TATARELLA. Quella fu una risposta tutta a favore di Costanzo; io volevo la risposta...

DAL MASO, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Non tutta a favore di Costanzo: era la risposta del Governo circa il caso Costanzo. In quella occasione era stato detto che...

TATARELLA. Lei non segue i lavori parlamentari; sono due interrogazioni diverse.

DAL MASO, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Però, l'argomento è lo stesso!

Per quanto riguarda l'interpellanza e l'interrogazione in oggetto, devo precisare che è già stato più volte fatto presente in questa aula che i provvedimenti relativi alle assunzioni, ai trasferimenti e alle promozioni del personale della RAI con qualifica di dirigente e assimilato rientrano, ai sensi della legge di riforma del 14 aprile 1975, n. 103, nella esclusiva competenza del consiglio di amministrazione della concessionaria, che opera nel quadro delle direttive programmatiche indicate dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Il Governo si trova quindi a dover rispondere — come è successo in altre occasioni — ai documenti di sindacato ispettivo su tale tema, nella consapevolezza che numerosi aspetti della materia atti-

nente la radiotelevisione italiana sono stati per legge sottratti alle sue competenze.

Ciò premesso, si osserva che i quesiti posti, in particolare nell'interpellanza all'ordine del giorno, ricalcano alcuni argomenti già trattati in interpellanze e interrogazioni, cui il Governo ha dato risposta in questa aula nella seduta del 22 ottobre di quest'anno.

Si ribadisce, pertanto, che la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, nel formulare, il 9 ottobre 1975, gli indirizzi generali per l'attuazione dei principi di cui all'articolo 1 della legge di riforma, precisava, per quanto riguarda la scelta dei dirigenti, quanto segue: « La Commissione indica come soli requisiti validi per la scelta dei dirigenti delle nuove strutture quelli di un alto livello professionale, della piena consapevolezza delle peculiarità e funzioni del mezzo radiotelevisivo, nonché della capacità di interpretare i principi di apertura e pluralismo sanciti dalla riforma ».

Il consiglio di amministrazione della RAI, in tutti i casi di nomina di nuovi dirigenti, nell'esaminare ed approvare le proposte presentate dalla direzione generale, ha assicurato di avere sempre verificato, nell'esercizio della sua autonoma determinazione, la osservanza dei criteri fissati dalla Commissione.

Tale impostazione è stata confermata in occasione delle audizioni del presidente, dei consiglieri di amministrazione e del direttore generale della RAI da parte della Commissione parlamentare e quando, nel dicembre del 1978, l'argomento è stato oggetto di esame da parte del gruppo di lavoro per gli indirizzi generali della Commissione.

Per quanto riguarda il documento sui « Criteri di nomina dei dirigenti e dei giornalisti assimilati », approvato dal consiglio di amministrazione della RAI nella seduta del 14 marzo 1979, si precisa che esso riguarda le procedure aziendali interne volte a definire l'iter della proposta e delle approvazioni delle nuove nomine dirigenziali ed è stato trasmesso alla presidenza della Commissione parlamentare non in

vista di una sua approvazione, ma nel quadro di una normale informazione dell'attività del consiglio.

È stato assicurato dalla RAI all'IRI — che, naturalmente, ha dato notizia di ciò al Ministero delle partecipazioni statali — in riferimento ai quesiti posti nell'interpellanza, che i singoli *curricula* sono stati trasmessi dal « supporto del personale » al direttore delle strutture di appartenenza dei candidati, perché, una volta verificati, venissero poi sottoposti alla visione degli interessati.

È avvenuto anche che in parecchi casi i candidati abbiano corredato ed ampliato i rispettivi *curricula* con note esplicative ed integrative.

Circa le funzioni e gli incarichi di ciascun dirigente, essi sono stati definiti dal documento approvato nelle sedute del 29 marzo e del 4-5 aprile 1979, con il quale sono stati delineati l'assetto organizzativo e le competenze della segreteria del consiglio, delle « funzioni » (alle dipendenze del direttore generale) e dei « Supporti ».

Non risulta vi siano stati casi in cui l'azienda abbia mancato di consultare i dirigenti interessati al mutamento di incarico.

Infine, per quanto riguarda l'ultimo quesito contenuto nell'interpellanza dell'onorevole Milani, si fa presente che si tratta di casi invero assai limitati che, se formalmente hanno dato luogo a dei cosiddetti « saldi di fascia », riguardano tuttavia persone che, di fatto e da lungo tempo, svolgevano mansioni e funzioni proprie della posizione immediatamente precedente a quella in cui sono stati nominati.

Per quanto riguarda poi le assunzioni nelle reti regionali, cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Publio Fiori, si fa presente che il consiglio di amministrazione della RAI ha deliberato, nella seduta del 21 giugno 1979, circa i criteri di assunzione dei giornalisti nelle redazioni regionali ai fini dell'avvio della terza rete televisiva.

Per i praticanti giornalisti, è prevista una selezione aperta all'esterno e all'interno, con i seguenti requisiti:

per gli esterni: età non superiore ai 28 anni alla data del 20 giugno 1979, militesenti ed in possesso del diploma di laurea con votazione non inferiore a 99 centesimi o pubblicisti o, se iscritti al registro dei praticanti da non oltre due anni, anche non laureati o laureati con punteggio inferiore a 99 centesimi;

per gli interni (in misura non superiore ad un terzo dei posti di cui al punto a) della delibera); anzianità di servizio di almeno cinque anni, età non superiore ai 40 anni alla data del 20 giugno 1979 e possesso del diploma di laurea con votazione non inferiore a 99 centesimi.

Per l'assunzione di professionisti esterni, è prevista un'età non superiore ai 32 anni alla data del 20 giugno 1979 e una precedente attività di servizio di almeno due anni presso quotidiani, agenzie di stampa e settimanali; l'anzidetto limite di età sarà aumentato di un anno per ogni ulteriore anno di attività giornalistica, fino ad un massimo di 45 anni.

PRESIDENTE. L'onorevole Milani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MILANI. Ho detto che molti degli interrogativi contenuti nella nostra interpellanza erano già stati oggetto — almeno per quanto mi riguarda — di un confronto in sede di Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi. Questo confronto continuerà e penso che molti chiarimenti si potranno ottenere anche in quella sede.

Questo non significa affatto — e non concordo quindi con il sottosegretario — che il Governo non abbia responsabilità in materia. Il Governo ha dato una concessione, non sulla base di un contratto al buio ma di una precisa convenzione, che specifica i compiti della concessionaria in particolare per quanto riguarda il rispetto dei contenuti della legge di riforma n. 103 del 1975.

D'altro canto, il Governo riserva a sé uno specifico intervento per quanto riguarda, ad esempio, gli aumenti del canone: la Commissione è chiamata ad esprimere un parere, ma è il Governo che decide in ultima istanza e che prima deve avanzare una proposta, dopo aver fatto il punto sull'andamento dell'azienda.

DAL MASO, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. È forse l'unico aspetto che prevede un intervento del Governo. Ed è un aspetto economico.

MILANI. E dice poco! Vorrei che capisse che il Governo, dovendo intervenire per l'aspetto economico e dovendo quindi curare che l'azienda non vada alla malora (in particolare utilizzando lo strumento del canone per adeguare le entrate alle spese), ha se non altro il dovere di verificare che la spesa sia coerente con gli indirizzi dettati dalla Commissione ma, prima ancora, con corretti criteri di gestione.

Vorrei quindi capire se si tratta di un semplice intento, oppure se è necessario che il Governo intervenga per verificare se la ristrutturazione dell'azienda abbia un qualche rapporto con i criteri dettati dalla legge n. 103; se, inoltre, abbia un qualche rapporto con la spesa e con le entrate il fatto che il numero dei dirigenti dell'azienda è pari a 466 su 13 mila dipendenti. Può essere che questi 466 dirigenti distribuiti in quattro livelli siano necessari, ma sta di fatto che il rapporto fra il personale occupato e la dirigenza si evidenzia per una percentuale dei dirigenti abbastanza elevata. A questi, poi, si aggiungono, sia pure con una collocazione particolare, i giornalisti che hanno, almeno dal punto di vista funzionale, la stessa qualifica.

Mi premeva sottolineare che una questione come quella della nomina dei dirigenti, della struttura stessa dell'azienda considerata dal punto di vista della gestione delle spese in rapporto alle entrate, non è una materia estranea al Governo, ed anzi ritengo che il Governo abbia su di essa ragione e motivo di in-

tervenire. Ciò è tanto più vero se si tiene presente, ad esempio, che esistono dei documenti del 1978 dell'associazione dei dirigenti di quell'azienda che segnalano che, di fatto, « la ristrutturazione si risolve in una riedizione delle strutture e dei supporti centrali, quali erano prima della riforma in una visione accentrata dell'azienda che privilegia il momento burocratico-gestionale ». In un documento elaborato in un seminario della confederazione CGIL-CISL-UIL, a proposito della nomina dei dirigenti si giunge a delle conclusioni che definirei dirompenti e che dovrebbero richiamare l'attenzione del Governo. Infatti, in questo documento, a proposito della nomina dei dirigenti, si dice che viene riproposto « il vecchio metodo di identificare caselle dirigenziali sulla base dei nomi delle persone da designare, invece che sulla funzionalità dei processi produttivi decentrati ». Si tratta di questioni che hanno un certo rapporto con la spesa, perché poi evidentemente si dovrà tener conto delle entrate e il Governo per quanto attiene alle entrate ha, come è noto, delle funzioni specifiche e decisive, che sono quelle di badare che il rapporto tra le spese e le entrate, e cioè il livello del canone, sia adeguato alla spesa, aumentando, se necessario, il canone, cosa di cui si parla in questi giorni.

Ecco perché non ci soddisfa la risposta del Governo, perché il Governo, avendo dato la concessione, non si incarica di verificare se esista un qualche rapporto tra la concessione data e i criteri dettati dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi. Ho capito che cosa voglia dire l'onorevole rappresentante del Governo quando afferma che gli indirizzi e la vigilanza vengono esercitati dalla Commissione, ma, allora, o il Governo rinuncia alla manovra dell'aumento del canone, e quindi ad avere sostanzialmente un qualsiasi rapporto con la RAI-TV, oppure ritenendo che la definizione del canone sia decisiva di un rapporto fra la concessionaria e il Governo, deve comprendere che in qualche modo questo

rapporto deve esplicitarsi. Non può il Governo sostenere semplicemente che esso si incarica di aumentare il canone, senza verificare come poi vengano spesi questi soldi. In qualche modo questo rapporto ci deve essere per cui credo che la risposta del Governo non sia per niente soddisfacente, perché manifesta posizioni di completo disinteresse dei destini della concessionaria e, comunque, dei contenuti della convenzione sottoscritta.

Tutti gli altri problemi sono all'attenzione della Commissione e riguardano la stessa, come ad esempio la questione dei criteri di nomina dei dirigenti. Non chiediamo che questi criteri vengano approvati dalla Commissione di vigilanza ma abbiamo chiesto e chiediamo che la Commissione, essendole stato trasmesso dal consiglio di amministrazione un documento relativo ai criteri di nomina, li discuta, proprio perché ha competenza in materia di indirizzo e di vigilanza. La Commissione di vigilanza non ha mai discusso di questi criteri, che certo sono stati determinati dal consiglio di amministrazione, ma che — come lei segnala — devono quanto meno richiamarsi a principi in quel caso assolutamente generali, che sono quelli dettati dalla stessa Commissione di vigilanza il 9 ottobre 1975.

Capisco che questo non è compito suo, che questa risposta non spetta al Governo ma alla Commissione. Comunque, l'idea che la Commissione debba prendere atto di questo — come anche lei ha detto — non esiste proprio. Esiste il fatto che ne prende atto discutendo e verificando se ci sia rispondenza con i criteri generali dettati dalla Commissione.

Per tutta questa somma di ragioni sono assolutamente insoddisfatto. In particolare, sono insoddisfatto perché la situazione della RAI-TV si segnala come una situazione largamente abnorme, dal punto di vista della struttura, dei supporti, dal lato gestionale dell'azienda, giacché abbiamo un numero di dirigenti spropositato. Spesso, poi, abbiamo dei dirigenti che non hanno collocazione; hanno la qualifica di dirigenti, vengono promossi, senza che venga loro assegnata alcuna funzione di dire-

zione. È evidente che questa è una situazione inaccettabile, così come è evidente che noi ci riserviamo di ritornare sulla questione dei criteri nella sede opportuna, che è quella della Commissione di vigilanza, affinché ci sia rispondenza fra indirizzi e attuazione degli indirizzi stessi.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli onorevoli interroganti.

L'onorevole Publio Fiori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FIORI PUBLIO. Signor Presidente, credo di non poter dire molto in merito alla mia insoddisfazione nei confronti della risposta data dal Governo, non tanto e non solo per le considerazioni del collega Milani, che in parte condivido, ma anche e soprattutto perché alla mia interrogazione, nella sostanza, non è stata data alcuna risposta.

Nella mia interrogazione chiedevo di conoscere i motivi per i quali, prima di procedere alla assunzione di alcuni giornalisti della terza rete, la RAI non si sia fatta carico di esaminare se tra le tante vertenze giudiziarie in corso con i giornalisti che hanno con essa un tipo di rapporto di lavoro che è sotto giudizio vi fossero dei casi meritevoli di trovare una soluzione dal punto di vista dell'assunzione. A questa contestazione precisa nei confronti del consiglio di amministrazione della RAI-TV non è stata data alcuna risposta. La RAI-TV ha preferito, nella sostanza, lasciare aperte alcune vertenze giudiziarie nei riguardi — credo — di una decina di giornalisti che in qualche modo avevano ed hanno un rapporto di lavoro con l'ente radiotelevisivo, per procedere ad altre assunzioni, secondo criteri che francamente ci sfuggono. Pur non volendo esprimere giudizi sui giornalisti che sono stati recentemente assunti per la terza rete, certamente noi crediamo che tra i giornalisti in causa con la RAI-TV ci siano senz'altro dei professionisti che avrebbero meritato, quanto meno, di essere valutati comparativamente con coloro che poi sono stati assunti.

Ciò che più preoccupa — e questa è la ragione che direi la più sostanziale della

mia interrogazione — è che dalla risposta data si ha l'impressione che il Governo abbia rinunciato ad esercitare qualunque attività di controllo, anche se per il tramite della Commissione di vigilanza, e soprattutto che tale Commissione nella sostanza vigili molto poco. Ciò che è ancora più preoccupante è che quanto accade nella RAI-TV a livello di assunzioni, di promozioni, ma soprattutto a livello di spese, di programmi, di indirizzi, passa sopra la testa del Parlamento italiano, senza che quest'ultimo possa intervenire o interferire. Noi riteniamo che questo sia un fatto grave, e questa è la ragione di fondo, la ragione politica della insoddisfazione nei confronti della risposta data.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione e per l'interrogazione Santagati di cui è cofirmatario.

BAGHINO. La mia interrogazione e quella del collega Santagati sono « fuori sacco » per l'inconveniente lamentato dal collega Tatarella, all'inizio, allorquando, conosciuto l'ordine del giorno della seduta odierna, abbiamo chiesto ed ottenuto che dette interrogazioni, vertenti sull'andamento del servizio radiotelevisivo, vi fossero iscritte. Che sia un errore quello di non preparare un ordine del giorno organico, lo dimostra il fatto che il rappresentante del Governo anche oggi ha dovuto fare riferimento a risposte già fornite nelle precedenti sedute, in particolare quella del 22 ottobre; così facendo, egli ha eluso totalmente i problemi sollevati dalle interrogazioni oggi all'ordine del giorno. Perché è mancata la risposta? Perché non si tengono presenti i doveri che in questa materia ha il Governo. Esso stipula una convenzione da cui nasce l'obbligo di un controllo perché questa convenzione venga rispettata dalla concessionaria; invece, il controllo non viene effettuato, perché altra è la funzione che la legge n. 103 del 1975 assegna alla Commissione di vigilanza sulla RAI-TV. Nella convenzione deve essere inserito quanto la legge prevede circa le assunzioni per concorso, e

questo non è rispettato, tanto è vero che in questa ultima occasione sono avvenute per concorso 25 assunzioni di praticanti, mentre alcune migliaia di altre assunzioni sono avvenute per scelta interna o per scelta diretta attraverso suggerimenti di determinati partiti. Il problema è ora quello della lottizzazione, il problema è che questo carrozzone RAI è stato costruito attraverso il clientelismo, attraverso le assunzioni a seconda dei mutamenti che intervengono nella maggioranza di Governo, le convenienze e le pressioni di determinati gruppi e partiti.

Sono in corso — sono iniziate il 16 novembre — agitazioni in tutte le 21 sedi regionali della RAI per il metodo seguito nelle assunzioni, nelle nomine dei capiservizio, nei trasferimenti interni, nelle promozioni, in realtà risultanti dalle dosature tra i partiti. Nella nostra interrogazione n. 3-00905 abbiamo citato qualche frase tra virgolette, che non è nostra, bensì dai rappresentanti sindacali. Per esempio, non viene tenuta in nessun conto la reazione del sindacato nazionale autonomo telespazio RAI che, in data 24 settembre, ha inviato al presidente della Commissione di vigilanza, ai vicepresidenti della Commissione stessa ed ai componenti del consiglio di amministrazione della RAI, la denuncia della lottizzazione e della spartizione fra i partiti dell'ente televisivo di Stato. Vi è, però, anche la preoccupazione che, non essendo utilizzati metodi obiettivi e manageriali, si premi l'incompetenza, l'improduttività, si privilegi Tizio appartenente al partito di maggioranza, Caio appartenente al partito di presunta opposizione, che però non perde un'occasione per sistemare propri elementi negli organi di informazione. Addirittura succede — è scritto in questo documento, che non è stato smentito né ha determinato un cambiamento di rotta nella gestione del servizio radiotelevisivo — che tutto ciò « avviene in spregio alla legge di riforma, alla quale la nostra organizzazione (la SNATER) ha dato fattivo contributo sperando in un'opera moralizzatrice di risanamento economico dell'azienda ». A questo non si è risposto, né si è tenuto con-

to delle dichiarazioni rese il 20 novembre dal vicesegretario della federazione nazionale della stampa, Alessandro Cardulli, che su un quotidiano della sera elencava tutto ciò che avviene di irregolare e clientelare nella RAI-TV, denunciando una situazione di disagio ed invocando un intervento governativo perché venisse corretto questo andamento. Inoltre, si richiamava l'attenzione sul documento citato nella nostra interrogazione n. 3-00905 (vi si è riferito anche il sottosegretario), approvato il 14 marzo 1979 dal consiglio di amministrazione ed inviato alla Commissione di vigilanza, circa i criteri di nomina dei dirigenti e giornalisti assimilati. Non si rispetta neppure questo impegno che il consiglio di amministrazione della RAI ha assunto autonomamente, soprattutto per propria interna convenienza: infatti, proprio con questo documento si ha l'occasione di favorire quasi tutti a sinistra, e a destra nessuno! Eppure, questo è un documento ufficiale, che ha richiesto una ratifica, ancora non concessa perché è da discutere, in quanto non rispetta completamente né la situazione dell'informazione né la lettera della legge n. 103, e nemmeno le disposizioni della Commissione di vigilanza!

Il Governo non può continuare a venirci a dire che la competenza è della Commissione di vigilanza: anche se ciò fosse — e non lo è — interamente di competenza di tale Commissione, il Governo, per la sua posizione e per la convenzione stipulata con la concessionaria, continuando a dire questo compie, come minimo, una omissione dei suoi doveri: denuncia non l'incompetenza, bensì l'insufficienza e la non-volontà di adempiere i propri doveri: ecco la realtà! Il Governo deve comunque assumere l'iniziativa, per non incorrere in qualche reato, continuando a non rispondere e a dichiarare la propria incompetenza. Intanto, dovrebbe denunciare la convenzione perché dovrebbe essere allora incompetente a stipulare la convenzione stessa; ma così non è.

Ci deve invece rispondere, deve intervenire. E deve intervenire, anziché tacere, per quanto riguarda la terza rete, la cui

istituzione, prevista dalla legge n. 103, comporta determinati mutamenti nella RAI-TV.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la invito a concludere.

BAGHINO. Sto per finire, signor Presidente. Sono dieci minuti che parlo.

PRESIDENTE. Infatti ho tenuto conto che lei replica per tutte e due le interrogazioni.

BAGHINO. Il tempo è passato in fretta!

DE CATALDO, Sì, il tempo corre!

BAGHINO. Anche il tempo risente dell'inflazione!

Nella nostra seconda interrogazione si è fatto cenno alla terza rete, ma il Governo non ha risposto. Perché avrebbe dovuto confessare che, malgrado la terza rete debba iniziare a trasmettere dal 15 dicembre, le ventuno direzioni regionali non sono pronte, dichiarano di non avere le attrezzature tecniche perché la direzione centrale non le fornisce, sostengono che il personale è insufficiente, che dei 30 giornalisti richiesti, ne hanno ottenuti solo 11 o 15, anche se a Milano e a Roma sono 48.

E il Governo non ci dice nulla in proposito! Almeno dica che è necessario un altro momento di riflessione, un rinvio. Non si capisce, perciò, perché la terza rete debba necessariamente cominciare a trasmettere il 15 dicembre, al 30 per cento delle sue possibilità e ciò, ovviamente, a completo discapito del sud.

Per tutti questi motivi ci dichiariamo insoddisfatti e chiediamo al Governo di assumersi tutte le sue responsabilità e di agire nell'ambito delle sue competenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Ciccio Messere, di cui è cofirmatario.

TESSARI ALESSANDRO. Signor sottosegretario, credo sia un eufemismo ricorrere alle parole che hanno pronunciato tutti i colleghi che hanno parlato prima di me e che si sono dichiarati insoddisfatti. Credo piuttosto che una sola cosa seria lei potrebbe fare: dimettersi, anziché venire qui a ripetere queste ridicole manfrine, quasi volesse farci credere che il Parlamento, che il Governo, di fronte ad una delega alla Commissione di vigilanza, nulla hanno più da dire.

Nella nostra interrogazione, oltretutto, abbiamo fatto riferimento ad un dato ben preciso, alla nomina, intervenuta il 5 luglio, di circa 200 dirigenti. È vero o è falso che i relativi stipendi, da 8, 9, 10 milioni, sono stati portati a 16, 17, addirittura 21 milioni? È vero che ciò è avvenuto mentre da parte di tutti, da parte del Governo, anche da parte comunista, si fa continuamente riferimento alle difficoltà economiche del paese; mentre Amendola diventa un *best-seller* attirando l'attenzione sulla necessità di fare sacrifici e rinunce, richiamando l'austerità per tutti?

Noi vorremmo sapere se l'ente di Stato, quello cioè che manipola l'informazione, può operare secondo il disinvoltato criterio di nominare in un colpo solo 200 dirigenti, trasferendoli di fascia.

Non so se sia stato un *lapsus* freudiano quello che le è sfuggito stasera leggendo in modo incerto il documento che ha portato qui; ha detto infatti che si trattava, in fondo, di funzionari, di dirigenti, che svolgevano funzioni proprie della fascia immediatamente precedente. È appunto questo il problema: sono stati infatti promossi tutti questi dirigenti, e non si sa bene in virtù di che cosa. Non credo che svolgessero funzioni proprie del grado di cui sono stati promossi; proprio lei ha detto che svolgevano funzioni del grado inferiore. È per questo che ci aspettavamo una qualche informazione senza nascondersi dietro la ormai comoda scusa che esiste la Commissione di vigilanza. È talmente indifferente quel che fa la Commissione di vigilanza, è talmente indifferente anche quel che lei ha detto qui, che è venuto dentro Bubbico (come se

entrasse al caffè del circolo), si è dato un'occhiata intorno, in questa aula sorda e grigia, ed ha pensato che non vi fosse niente da fare, tanto non è davvero in questa sede che si decide delle nomine, delle sistemazioni, delle lottizzazioni. E se n'è andato. Quel che lei ci ha raccontato qui, caro sottosegretario, sono barzellette, non è la verità! La verità è che continua, nel monopolio dell'informazione di Stato, la lottizzazione. E mi stupisce, mi amareggia che il gruppo comunista non abbia « fuori sacco » quanto meno presentato una interrogazione per dimostrare che le mani nel sacco non le ha, almeno questa volta, per le operazioni che sono state riferite con la nostra interrogazione e con le altre nomine di centinaia e centinaia di dirigenti!

Ricordava Milani le cifre: 460 dirigenti per un esercito di 12 mila dipendenti. Dunque, un generale per ogni carro armato, un generale per ogni aeroplano... Sono corpi che non servono, se non alla lottizzazione! E si continua a fare riferimento alla necessità di essere austeri, di farsi carico della crisi economica. I corpi che dovrebbero servire al funzionamento dello Stato, come la magistratura, vengono mantenuti sottodimensionati, perché non possano operare; altri, come quelli cui faccio riferimento, vengono invece usati quali carrozzoni, quali greppie.

È davvero poco dire che siamo insoddisfatti! Ci fa pena constatare il totale disinteresse che hanno altri partiti nei confronti del problema cui ci riferiamo. Non tanto per quanto concerne la risposta del sottosegretario, della quale dichiararci poi insoddisfatti, ma in relazione alla sfiducia nella politica che questo Governo va portando avanti. Non è una cosa da poco quella di cui stiamo discutendo, signor sottosegretario! È ciò che il paese sa attraverso la radiotelevisione di Stato, è l'immagine del paese, del Parlamento, dei partiti politici, di ciò che è giusto o non è giusto: di questo, onorevole sottosegretario, si sta discutendo. Ed ancora, di chi può gestire questa lottizzazione con tanta disinvoltura!

La maggioranza che esiste nell'aula di Montecitorio è la stessa della Commissione di vigilanza. Per questa ragione rivendichiamo il diritto, sempre e comunque, di riportare in tale sede il dibattito, anche con riferimento alle funzioni della Commissione in questione. Riteniamo sia sbagliato, sbagliatissimo, pericoloso, delegare, come lei ha fatto, appellandosi all'articolo 1 della legge di riforma; sappiamo che il Parlamento non può, in nessun momento, rinunciare ad esercitare la sua funzione di controllo sull'operato della Commissione e su quello del Governo, che nel caso che stiamo considerando ha assecondato tale scandalosa lottizzazione.

In conclusione, desidero rilevare che quel che noi, in forma dubitativa, avevamo posto nella interrogazione presentata, appare a questo punto fondato. Se per caso — chiedevamo — detta lottizzazione non fosse avvenuta tra i grandi partiti del regime, tra quelli anche che magari, ufficialmente, non fanno parte della maggioranza di Governo, ma che continuano a consentire la lottizzazione — appunto — degli strumenti del potere reale. Conta di più essere presenti nella RAI-TV, che ottenere un posto di sottosegretario. Forse di questo anche lei, onorevole Dal Maso, è convinto.

Vogliamo dichiarare, dunque, la nostra totale insoddisfazione e la nostra preoccupazione per la latitanza, in questa occasione, del partito comunista, in occasione della discussione di una questione di così delicata rilevanza, che attiene proprio a quella immagine che il partito comunista va perseguendo, di società da moralizzare, da rinnovare.

Siamo preoccupati che in quel partito non vi sia una voce che denunci ciò che è avvenuto.

A conclusione della nostra interrogazione, siamo dunque tenuti a riconoscere la fondatezza di quel che avevamo posto in forma dubitativa: intendo dire, che non solo è stata presa una certa decisione dal consiglio di amministrazione, che non solo, in conseguenza della stessa, l'ente radio-telesivo è costretto all'esborso di un mi-

liardo, dopo aver annunciato diversi miliardi di *deficit* per l'anno prossimo, ma che tali operazioni si compiono con una totale disinvoltura, senza informare il Parlamento. Le cose che ha riferito il sottosegretario, infatti, afferiscono ad una decisione assunta nel mese di marzo, e non fanno dunque riferimento all'episodio per il quale abbiamo presentato la interrogazione del 5 luglio 1979. Di fronte a questa totale disinvoltura, a questo modo di operare al di fuori di ogni possibilità di controllo e del Parlamento e della Commissione di vigilanza, non possiamo che rinnovare il nostro invito al Governo a dimettersi.

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere quali provvedimenti intendono adottare in ordine alla compravendita di minori, effettuata pubblicamente, in odio ad ogni norma legale e ad ogni principio di civiltà, nelle piazze di Altamura.

« In particolare gli interpellanti intendono conoscere quali provvedimenti siano stati adottati e quali disposizioni si intendono impartire agli uffici giudiziari territorialmente competenti (procura e pretura) e agli ispettorati del lavoro, per troncare un così indegno mercato, che ha condotto, nei giorni scorsi, alla morte del tredicenne Michele Chierico, avviato malgrado l'età a lavoro in un cantiere edile, e negli anni scorsi ad episodi allucinanti, tra i quali quello del suicidio del quattordicenne Michele Colonna.

(2-00044) « GALLI MARIA LUISA, PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, DE CATALDO, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, ROCCELLA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIO-MESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, SCIASCIA, AJELLO ».

ed alla seguente interrogazione:

Di Corato, Belardi Merlo Eriase, Siculo, Graduated, Casalino, Barbarossa Voza Maria Immacolata, Masiello, Pochetti e Conchiglia Calasso Cristina, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere - di fronte alla tragica morte di un ragazzo di 13 anni, Michele Chierico, avvenuta in un cantiere edile di Altamura (Bari) cui era stato ceduto dal padre per lire 5.000 al giorno, che ripropone il grave e delittuoso problema della vendita dei minori e del lavoro nero di Altamura in particolare, ma di molte zone del meridione -

quali misure di rafforzamento per gli istituti di vigilanza accreditati all'ispezione sul rispetto di leggi sul lavoro minorile il Governo intende prendere al fine di eliminare e di stroncare l'inqualificabile compravendita dei minori e il mercato nero anche in prossimità della data storica della vendita dei minorenni nella piazza di Altamura e nel meridione il 15 agosto prossimo, come avviene per « tradizione »; tali misure debbono essere estese nei settori dell'industria, della agricoltura e del commercio in base alle disposizioni di legge vigenti.

Infine gli interroganti chiedono al Ministro ed agli istituti di vigilanza preposti che vengano accertate le eventuali responsabilità civili e penali per la morte del piccolo Michele Chierico » (3-00253).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GALLI MARIA LUISA. Il 1° gennaio 1979 è cominciato l'anno internazionale del fanciullo. Il 29 luglio 1979, cioè a circa 210 giorni dall'inizio dell'anno, cioè dall'inizio delle celebrazioni, della *kermesse* di questo anno internazionale del fanciullo, leggiamo sui giornali che in Puglia, precisamente ad Altamura, un ragazzo di 13 anni cade da una impalcatura di sette

metri e muore: un ragazzo che, avendo tredici anni, non aveva ancora adempiuto l'obbligo scolastico, e non era quindi ancora in età lavorativa; un ragazzo che era stato venduto - fortunatamente, fra i tanti - per cinquemila lire al giorno dal padre per questo lavoro. In questa occasione, la cronaca ci ha riproposto il problema di Altamura: ogni anno, ad Altamura, il 15 agosto, festa della Madonna Assunta, davanti alla cattedrale vengono comprati e venduti i bambini, i ragazzi, quelli che ancora sono molto giovani, in età scolare, che soggiacciono al potere di padri che hanno su di loro diritto di vita e di morte (diciamo così perché la cronaca ci riporta casi e casi di ragazzi che si suicidano). Debbo dire che, fino all'anno scorso - ogni anno, infatti, il problema ricompare - speravo che il problema non si ripresentasse più. Ma quest'anno, essendo io deputata e ripresentandosi ancora il problema, non solo ho formulato un'interpellanza al riguardo, ma ho anche proposto un'inchiesta parlamentare, poiché mi sembrava che fosse assolutamente doveroso reperire informazioni e documentazione su questo problema gravissimo, iniquo, ignobile, della vendita dei bambini di Altamura, che si ripete ogni anno, come una tradizione, in modo che il Parlamento, ed in particolare la Commissione lavoro, potessero poi predisporre la opportuna legislazione.

Penso di dover oggi riproporre l'esigenza di un'inchiesta. Ascolterò ora la risposta del Governo, ma penso che mi si dirà che esistono leggi che dovrebbero stroncare questo fenomeno: è vero però che le leggi esistono, ma non sono rispettate. Debbo allora chiedere al Governo cosa hanno fatto, stanno facendo, faranno gli organi ispettivi, soprattutto in Puglia. È in Puglia, infatti, che Michele Colonna, un pastorello di 14 anni, si uccide nel 1975; è in Puglia, a San Giovanni Rotondo, che Giuseppe Bacci, anch'egli pastorello, venduto dal padre, si uccide quindici giorni fa, dopo aver lasciato un biglietto in cui si dice stanco della vita; è ancora in Puglia, a Bari, che Caterina Ingannamorte, bimba-massaia di 14 anni,

si suicida, appena una settimana fa; è ancora in Puglia che accade che Gianluca Rizzo, di 12 anni, che non ha terminato la scuola media perché è un ragazzo un po' vivace, venga sospeso per qualche giorno: e siccome non è riuscito a comunicare con gli insegnanti, quegli insegnanti che non hanno saputo recepire le sue esigenze, scrive il suo messaggio sui muri della scuola; per questo viene espulso per tre anni dalle scuole di tutta Italia, ed il consiglio di istituto approva, con il solo voto contrario di un insegnante, questa decisione. Ed è ancora in Puglia, a Brindisi, che una madre di due figli, Maria Antonietta Battipaglia — così come abbiamo letto l'altro giorno sul giornale — è stata costretta, non dico a vendere, ma a cedere il suo secondo figlioletto a causa delle proprie condizioni di famiglia estremamente disagiate.

Ora mi chiedo — credo che questa interpellanza stia diventando il processo all'anno internazionale del fanciullo — come possiamo appunto parlare di anno internazionale del fanciullo se mettiamo a confronto queste vicende con la dichiarazione dei diritti del fanciullo. Nel 1958 l'Italia ha firmato all'ONU la dichiarazione dei diritti del fanciullo e l'Assemblea generale nella sua premessa proclamò: « La presente dichiarazione dei diritti del fanciullo affinché esso abbia un'infanzia felice ». Volete spiegarmi che cosa c'è di infanzia felice nei casi cui ho fatto riferimento nel mio intervento ?

Per esempio, in Sicilia, l'altro giorno, si è suicidato Luigi Bartolomeo in un istituto di rieducazione e chissà quanto era felice se è dovuto giungere al suicidio.

Inoltre, nella Carta dei diritti del fanciullo al principio IX si può leggere: « Il fanciullo deve essere protetto contro ogni forma di negligenza, di crudeltà o di sfruttamento; egli non deve essere sottoposto a nessuna forma di tratta ». Mi chiedo come siano conciliabili questi principi con i fatti accaduti ad Altamura e in generale con quello che succede nell'Italia meridionale.

Inoltre, in questa Carta si legge: « Il fanciullo non deve essere inserito nell'at-

tività produttiva prima di aver raggiunto un'età minima adatta; in nessun caso deve essere costretto o autorizzato ad assumere un'occupazione o un impiego che siano nocivi alla sua salute o di ostacolo al suo sviluppo fisico, mentale o morale ». Mi si dirà che queste sono cose date per scontate, che esistono le leggi, che senz'altro i ragazzi fino all'età di quindici anni non vanno a lavorare, però non diciamo, in queste interminabili vacanze della scuola italiana, che cosa si organizza per i ragazzi. È evidente che poi ci si può trovare di fronte a ragazzi puntigliosi che chiedono loro stessi di andare a lavorare perché non sanno cosa fare durante queste lunghe vacanze. Infatti, sono poche le città, pochi gli enti locali che organizzano i soggiorni estivi, i centri diurni con animatori sociali preparati a recepire quelli che sono i messaggi che i nostri ragazzi ci mandano.

Allora, ancora per stare alla Carta dei diritti del fanciullo che abbiamo votata, vorrei chiedere come si possono conciliare situazioni di questo genere con quanto viene affermato al principio I dove si dice: « Questi diritti sono per tutti i bambini senza discriminazione per la razza, sesso, lingua, religione ». A questo punto mi chiedo se in Italia non ci siano bambini di due razze: quelli del sud e quelli del nord; infatti, non mi risulta che al nord ci siano bambini che si suicidano come in Italia meridionale, non mi risulta che i bambini del nord siano mai stati messi in scuole speciali, in classi differenziate e ghettizzati come sono stati i nostri bambini del sud negli anni '50, '55 e '60, negli anni del *boom* industriale al nord.

Vorrei dire che tutto quello che ho affermato in questa sede non rappresenta una novità perché sappiamo che in Italia si conoscono per nome i criminali e i criminali, però chissà perché, anche se l'Italia è il paese più libero del mondo dove si può dire e stampare ciò che si vuole, non si perseguono i criminali. Infatti, vorrei sapere quali provvedimenti sono stati presi nei confronti di quell'imprenditore che ha assunto Michele Chierico, il bambino per il quale siamo oggi qui a di-

scutere, il tredicenne morto per la caduta da un'impalcatura. Quali misure antinfortunistiche vi erano in quel cantiere? Ed io vorrei sapere se quell'imprenditore è stato perseguito. Se anche qualche volta gli ispettorati del lavoro di Bari sono riusciti a denunciare queste cose, poi la giustizia non va avanti, tutto viene insabbiato. Dobbiamo ricordare che ogni spazio, che è lasciato libero dalla giustizia, viene immancabilmente occupato dalla violenza. Certo, questi nostri bambini, questi nostri ragazzi che si sono suicidati, hanno usato la violenza, non contro gli altri, ma contro se stessi; però anche questa è violenza! A questo punto, che cosa rispondiamo? Cosa diciamo alle famiglie di questi ragazzi in questa aula e in questo momento? E cosa diciamo a tutti quei padri e a tutte quelle madri, che sono nel meridione, che attendono una risposta a questi problemi, che attendono giustizia?

Occorre prima di tutto fare giustizia presso gli ispettorati del lavoro e presso le competenti sedi giudiziarie. Vorrei sapere che cosa hanno fatto le preture e i tribunali di Bari e di Altamura. Lo chiedo al Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

BELLUSCIO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, il Governo è ben consapevole della gravità dei problemi sottoposti all'attenzione del Parlamento dagli onorevoli Maria Luisa Galli con la sua interpellanza e Di Corato, con la sua interrogazione.

Vorrei precisare che l'ispettorato del lavoro di Bari, al fine di combattere il fenomeno del lavoro minorile che, nell'ambito della provincia, coinvolge oltre al comune di Altamura anche grossi centri, quali Barletta, Trani, Canosa, Putignano, Bisceglie, Noicattaro e Rutigliano, ha sempre svolto ogni anno una speciale vigilanza presso le aziende di quei settori di attività industriale, artigianale e commerciale nei quali è più ricorrente l'impiego

di minori in violazione alle vigenti disposizioni di legge, e particolarmente nelle industrie delle confezioni, del legno, nelle officine meccaniche nonché nel commercio al dettaglio e nei pubblici esercizi.

Tale vigilanza viene accentuata in determinati periodi, specialmente in occasione dell'inizio dell'anno scolastico ed in relazione a tutte quelle specifiche situazioni locali in cui si svolge il lavoro minorile.

All'azione che l'ufficio esplica di propria iniziativa vanno aggiunte le indagini che vengono svolte a seguito di specifiche richieste dell'autorità giudiziaria.

Per quanto concerne in particolare il lavoro minorile nel comune di Altamura, l'ispettorato di Bari ha sempre dedicato particolare attenzione al fenomeno, effettuando appositi servizi speciali nei vari settori produttivi al fine di accertare e reprimere violazioni della legge sulla tutela del lavoro dei fanciulli e degli adolescenti.

Debbo, a questo proposito, precisare che ad Altamura in particolare sono stati svolti negli ultimi mesi del 1978 e nei primi mesi del 1979 - in collaborazione con il corpo di polizia femminile e su richiesta della procura della Repubblica di Bari - approfonditi e complessi accertamenti per determinare l'entità dell'evasione dell'obbligo scolastico dei minori, conoscere le motivazioni di tale inadempienza ed appurare se la mancata frequenza della scuola da parte dei ragazzi fosse da collegarsi alla eventuale loro occupazione in attività lavorativa.

Dagli accertamenti è emerso un dato preoccupante. È risultato, infatti, che nell'anno scolastico 1977-78 vi sono state 391 evasioni dell'obbligo scolastico.

Dei minori interessati, solo sedici si erano iscritti per la frequenza alle scuole dell'obbligo nell'anno scolastico successivo.

Nel corso delle ispezioni, con tutte le unità disponibili e con accessi ispettivi anche nelle ore serali, sono stati trovati intenti al lavoro, presso diciannove aziende, 23 fanciulli assunti illecitamente, dei quali 4 erano evasori dell'obbligo scolastico.

La maggior parte delle aziende presso le quali sono stati trovati i minori di cui ho ora parlato appartengono al settore dell'edilizia e a quello delle officine meccaniche.

Per quanto riguarda specificamente l'impiego dei minori adibiti alla guardiania delle greggi, che la stampa locale e nazionale ha spesso ed ampiamente posto in rilievo e che si pattuiva il 15 di agosto — giorno che è stato evocato anche dall'onorevole Galli — di ogni anno nella principale piazza del paese, tra i genitori dei minori ed i « massari », i nostri uffici ritengono che attualmente il fenomeno possa considerarsi quasi inesistente, sia per la graduale scomparsa degli armenti, sia perché i datori di lavoro agricolo sono stati scoraggiati dalla continua ed intensa vigilanza eseguita dall'ispettorato negli anni scorsi, in collaborazione con gli organi di polizia locale.

Quest'anno in occasione del 15 agosto — come è stato ampiamente diffuso dalla stampa e dalla televisione — le forze politiche e sindacali hanno indetto nel comune, nella stessa piazza dove in passato veniva decisa la sorte di molti fanciulli destinati alla pastorizia, un pubblico dibattito durante il quale è stato affrontato il problema del lavoro minorile locale.

La manifestazione ha trovato una particolare motivazione nell'infortunio mortale occorso nel mese di luglio, presso il cantiere edile della ditta Simone Giuseppe, al minore Michele Chierico, alla cui memoria, anche in questa sede, il Governo intende rendere omaggio.

L'ispettorato, appena avuto notizia di tale incidente, ha iniziato un'inchiesta molto rigorosa, rilevando subito la più completa omertà sia nella indicazione della dinamica dell'evento, sia nelle misure di sicurezza mancanti.

Il relativo rapporto è stato trasmesso alla procura della Repubblica di Bari il 15 settembre ultimo scorso e mette in evidenza la piena responsabilità del proprietario del cantiere. Spetta ora alla magistratura, onorevole Galli, rendere giustizia.

L'azione dell'ispettorato non si limita al comune di Altamura, ma si estende a tutti quei centri della provincia, quali quelli ora indicati, ove il fenomeno di cui si discute è presente e talvolta in misura più rilevante di quanto non sia riscontrabile ad Altamura.

Nella scorsa estate è stata svolta, ad esempio, un'indagine a Bisceglie, richiesta dalla locale pretura ed effettuata in collaborazione con la locale stazione dei carabinieri, nei confronti delle segherie produttrici di cassette in legno per l'imballaggio dei prodotti ortofrutticoli, attività particolarmente fiorente nel periodo di raccolta dell'uva.

Nel complesso, dal primo gennaio 1977 al 31 luglio 1979, gli accertamenti effettuati dall'ispettorato del lavoro di Bari per l'osservanza delle norme poste a tutela del lavoro minorile sono stati 860. Sono stati trovati 389 minori occupati in violazione delle norme in vigore, mentre 300 sono risultate le ditte contravvenute.

In particolare nel comune di Altamura sono state ispezionate nel citato periodo 192 aziende dei vari settori produttivi, e sono stati trovati al lavoro 98 fanciulli di età inferiore ai 14 anni.

Va inoltre aggiunto che nello svolgimento di tutta la propria attività l'ispettorato ha riservato sempre e riserva particolare riguardo al delicato settore del lavoro minorile.

In via generale, il Ministero del lavoro ritiene che il problema sollevato non possa risolversi solo sul piano della repressione, che pure è necessario esercitare con particolare severità.

Per altro debbo sottolineare che gli ispettorati del lavoro che, come è noto, hanno una competenza generale su tutte le norme in materia di legislazione sociale e di prevenzione degli infortuni, hanno, allo stato, circa mille funzionari operanti in tutto il territorio nazionale a fronte delle centinaia di migliaia di aziende esercenti le industrie, il commercio, l'agricoltura e i servizi terziari. L'organico degli ispettori del lavoro, che risale al 1961, è stato decurtato dalla legge n. 336 sui combattenti e dal decreto del Presidente del-

la Repubblica n. 748 sulla dirigenza, per cui oggi, nonostante gli accresciuti compiti e le emergenti esigenze degli ispettorati, l'organico non solo è notevolmente inferiore rispetto a quella data, ma è deficitario per circa 1.100 unità; e ancora non è possibile valutare i vuoti ulteriori che si determineranno a fine d'anno con il passaggio di alcune categorie del personale degli ispettorati del lavoro alle unità sanitarie locali.

La soluzione del problema dell'occupazione minorile va vista, oltre che su un piano di potenziamento degli attuali organici del ministero, problema che abbiamo già posto nell'ambito della riforma del ministero medesimo, nella creazione di più idonee strutture scolastiche e sociali, ma soprattutto, ad avviso del Governo, in una nuova politica economica che ponga il Mezzogiorno al centro della attenzione di tutte le componenti sociali.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto, cofirmatario della interpellanza Galli Maria Luisa, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PINTO. Signor rappresentante del Governo, lei ci ha portato tutta una serie di dati che confermano la gravità del problema da noi sollevato: di questo dobbiamo prendere atto. Una volta tanto, però, non avremmo voluto sentire queste cifre, perché dietro ad esse vi è una tragedia, un problema enorme.

Io mi chiedo a cosa servano queste interpellanze, a cosa serva che dei deputati sollecitino la risposta ad un problema come questo. Nei giorni scorsi, quando c'è stato un dibattito di un certo tipo sulla nota « interpellanza Melega », così come è stata definita dalla stampa, al di là della grande attesa dei giornalisti, c'è stata, in quest'aula, una dimostrazione alquanto particolare: alcuni deputati si sono sentiti oltraggiati e offesi, ed hanno reagito (sul come non spetta a me giudicare). Oggi è il 26 novembre, lunedì, e nell'aula di Montecitorio si discute dei tredicenni, dei dodicenni che per troppi motivi diventano im-

provvisamente grandi. Si tratta di ragazzi cui viene negato il diritto al gioco, alla spensieratezza, il diritto di inseguire un pallone in un cortile, insieme ai coetanei, di andare a scuola. Ebbene, io penso che oggi davvero vi dovrebbero essere dei deputati che si dovrebbero sentire offesi. Noi rappresentiamo il popolo italiano, non è vero signor ministro, signor rappresentante del Governo? Ebbene, io, come rappresentante del popolo italiano, nella mia assoluta modestia, sono offeso. Che rappresento? Quale popolo? Quale società? La società che accetta, come se fosse normale, il biglietto del quattordicenne che si suicida, che si impicca e dice « Sono stanco della vita! ». Lei ha parlato del convegno che si è tenuto ad Altamura, delle inchieste svolte, ma il problema è grave, e lei lo sa; basta girare per il meridione, guardare i garzoni dei bar e capire dalla lunghezza dei pantaloni l'età che hanno, andare nei vicoli delle città meridionali per vedere che cosa sia l'economia sommersa e il lavoro nero.

Non posso fare alcuna dichiarazione di soddisfazione o di insoddisfazione, signor rappresentante del Governo; posso solo prendere atto del fatto che questa è la realtà che abbiamo di fronte. È certo però, me lo deve consentire, che, se tale è la realtà vi sono anche delle colpe: anche delle opposizioni e delle minoranze che non sanno combattere fino in fondo la loro battaglia, ma anche di chi ha governato questo benedetto paese.

Signor sottosegretario, non voglio parlare di associazione a delinquere, ciò è lungi da me; lei però fa parte di un Governo che, volente o nolente, permette che avvengano casi come quelli di Altamura. Lei avrebbe potuto chiedere a me, al mio gruppo, a noi che stiamo in quest'aula, in che modo combattere questa situazione; non lo ha fatto, ci ha fornito solo dei dati. Allora io chiedo a lei, signor sottosegretario, e a lei, signor Presidente visto che si dà la parola all'interpellante (per dichiararsi soddisfatto o insoddisfatto): lei è soddisfatto, signor Presidente?

PRESIDENTE. Tocca a lei dirlo, onorevole Pinto.

PINTO. Il Governo è soddisfatto o insoddisfatto?

BELLUSCIO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sono insoddisfatto.

PINTO. Allora noi che possiamo dire? Lei ci ha fornito dei dati che hanno confermato che in queste zone del nostro paese i bambini non giocano, diventano subito grandi e devono lavorare.

Anche nell'interrogazione presentata dal gruppo comunista si parla di padri che hanno ceduto o venduto i loro figli. Sono padri che non provano amore per i loro figli, oppure tutto ciò è il frutto di una situazione che ci dovrebbe far riflettere? Conosco bene il sud e mi rendo conto che anche nei cantieri la realtà è drammatica.

Allora, signor rappresentante del Governo, io dico che è lei a doversi guardare dentro per capire quali sono i compiti del Governo di cui fa parte. Lei ci ha risposto con dati e numeri, mentre io avrei voluto sentire un'altra risposta a questo problema. Forse, però, qualcosa di diverso non lo potrò sentire, in quest'aula, fino a quando fra i politici vivrà un certo tipo di logica, che si colloca al di sopra degli eventi e della miseria quotidiana. Questa è la classe politica che investe miliardi per la chimica di Priolo, per distruggere il mare, le campagne, l'aria, per far morire operai; è la classe politica che, nello stesso tempo, fa morire i bambini perché li trasforma in operai, e operai mal sorvegliati, mal pagati e che lavorano in condizioni disastrose.

Cosa vuole che le dica io, come deputato dell'opposizione? Vuole che giudichi la sua risposta e che, in base ad essa, mi dichiaro soddisfatto o insoddisfatto? Io faccio solo il bilancio della realtà che abbiamo di fronte! Lei ha detto che rende omaggio ancora una volta a Michele Chierico (anch'io devo leggere il nome di questo ragazzo perché è un nome scon-

osciuto, un nome non importante; forse oggi siamo abituati a ricordare solo i nomi delle vittime del terrorismo, ed è per questo che lo devo leggere, anche se in molti giornali, sfogliando il giornale, troviamo che c'è un Michele Chierico da qualche parte, che la mia sensibilità di politico di oggi non mi fa notare, anche perché il giornale gli dedica solo tre righe).

Questa è la realtà; ed è il Parlamento che deve dichiararsi soddisfatto o insoddisfatto. Poi, ognuno reagisca come vuole: se pensiamo che per combattere questi problemi sia ancora logico seguire la linea del compromesso storico, si vada pure avanti come si crede. Io, però, posso oggi giudicarla così. Lei è un uomo che siede sui banchi del Governo, e deve sapere che chi governa, oggi, deve farsi carico non solo del presente e del futuro, ma anche del passato. E lei, come uomo di questo Governo, non merita una risposta da me perché, di fronte ad una situazione drammatica come questa, il suo Governo non può fare altro che lasciare che continuino a moltiplicarsi i Michele Chierico. Perché il suo è un Governo che sta portando questo paese allo sfascio, un Governo sempre più insensibile ai problemi di chi vive oggi nel nostro paese, insensibile ai drammi quotidiani di tanta gente. È il Governo che non risponde sulle tangenti, che non risponde sugli intralazzi, che non risponde agli operai che perdono il posto di lavoro, che non risponde agli studenti. È anche il Governo che dice di rendere onore a Michele Chierico. Ma se si fosse guardato bene dentro, lei oggi non avrebbe dovuto nominare Michele Chierico, signor rappresentante del Governo. Forse è bene che di Michele Chierico parlino i ragazzini che lo hanno conosciuto, il padre che lo ha venduto, il padrone che lo ha comprato. Però è bene che non ne parli lei; anzi, che non ne parliamo tutti noi che abbiamo contribuito a determinare questa situazione; perché più ne parliamo, e meno lo onoriamo: per onorare questa persona, servono i fatti mentre il suo Governo realizza solo fatti che tendono a perpetuare questo stato di cose.

Oggi, lunedì 26 novembre 1979, la Camera dei deputati (da lei presieduta, signor Presidente) ha parlato dei bambini di Altamura; e oggi, lunedì 26 novembre 1979, la Camera dei deputati ha detto (perché questo è il risultato del dibattito, delle risposte date, questi sono i parlamentari presenti, quella è la stampa presente) che continueranno a nascere bambini di Altamura, e che forse molti di loro non diventeranno grandi perché a 13 anni sceglieranno di impiccarsi, vedendo in tale gesto un'alternativa più seria, che dà evidentemente loro più fiducia di quanto non possa fare la vita che si vive oggi in questo paese.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, io rispetto le sue valutazioni, ma non credo che lei possa attribuire alla Camera nel suo complesso una valutazione che è rispettabile, ma che è comunque solamente la sua.

L'onorevole Di Corato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

DI CORATO. Signor Presidente, signor sottosegretario, noi ci riteniamo insoddisfatti della risposta che ci è stata data, che anzi riteniamo molto grave.

Infatti, nella nostra interrogazione noi non chiedevamo soltanto di avere una fotografia della situazione, di ascoltare i dati che il Governo ci ha fornito. Questi dati erano già conosciuti da noi, e nel merito già in passato avevamo fatto molte denunce.

Nella nostra interrogazione noi chiedevamo molto chiaramente di sapere quali atti concreti il Governo avesse compiuto o intendesse compiere per stroncare l'inqualificabile compravendita di minori di 13 o 14 anni che si svolge ad Altamura.

BELLUSCIO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Ha chiesto lei i dati.

DI CORATO. Vorrei comunque sottolineare un elemento che a me sembra dimostri chiaramente l'insensibilità e anche l'incapacità del Governo di capire maggior-

mente questa tragedia della morte dei minori di Altamura, per la quale il primo agosto abbiamo presentato un'interrogazione in cui affermavamo che il 15 agosto costituiva il momento culminante del fenomeno della compravendita dei minori.

Sono ormai passati tre mesi e debbo denunciare — è questo un aspetto morale, oltre che politico — che in questo periodo di tempo, durante il ritardo nella risposta del Governo, si sono continuate ad avere tragiche morti di minori. L'onorevole Galli poco fa ha elencato dei casi, e anch'io potrei elencarne altri, che hanno trovato una causa logica negli avvenimenti che sono accaduti.

Innanzitutto vi è da rilevare che il Governo ritarda nell'adottare misure idonee, diventando così incapace di affrontare con atti concreti i problemi della tragica morte dei minori. Dobbiamo richiamare anche per questo l'attenzione sul fatto che siamo insoddisfatti in relazione alle questioni che debbono essere affrontate. Noi abbiamo considerato tutti gli atti concreti, e non solo quelli di cui siamo direttamente a conoscenza, ed abbiamo svolto una battaglia nei confronti di tutte le violazioni ed i soprusi.

Credo, anche a nome del gruppo comunista, che si debba avviare una inchiesta sul lavoro minorile, che non viene svolto soltanto ad Altamura e nel Mezzogiorno, perché la pratica del lavoro minorile è presente in tutto il territorio del nostro paese. Per questa ragione noi chiediamo che si arrivi ad un'inchiesta sul lavoro minorile, non limitata ad un solo settore, ma estesa a tutti i settori fondamentali dell'economia nazionale.

È vero, forse, ciò che ci è stato detto nella risposta del Governo, cioè che il lavoro dei pastorelli è diminuito, o è addirittura in estinzione; però, se questo è forse vero, è altrettanto vero che il Governo non ha presente l'intero problema del lavoro minorile. Noi chiediamo, perciò, che l'inchiesta sul lavoro minorile venga svolta anche nei settori dell'agricoltura, del commercio e dell'industria, perché è in questi settori che si ravvisa completamente il fenomeno.

Nella nostra interrogazione chiedevamo altresì — ed ora rinnoviamo la richiesta — misure di rafforzamento per il rispetto delle leggi vigenti, e non solo in relazione ai minori e agli adolescenti. Chiediamo di affrontare tutta la materia dell'infortunistica, per comprendere meglio le cause di questi tragici fenomeni. Chiediamo, inoltre, di svolgere un'inchiesta sulle questioni attinenti al collocamento, perché anche da questo punto di vista il lavoro minore comporta soprusi e violazioni di legge. Vogliamo che si giunga ad uno snellimento delle procedure per il collocamento. Chiediamo, anche, che siano determinate esattamente le cause, perché questi episodi avvengono quasi sempre con la volontarietà e con la piena consapevolezza dei genitori.

PRESIDENTE. Onorevole Di Corato, la invito a concludere.

DI CORATO. Due minuti ancora, signor Presidente. Noi chiediamo, per esempio, se il Governo non debba affrontare anche tutta la questione dello snellimento delle procedure per quanto riguarda gli investimenti nel Mezzogiorno; e, in modo particolare, il Governo non debba affrontare tutte quelle misure che concernono il rilancio dell'agricoltura e dei settori economici in generale. Infatti la verità è che, fin quando esisterà la depressione economica, fin quando esisterà disoccupazione nel Mezzogiorno, troveremo sempre minori che lavorano. Sono questi i problemi da affrontare concretamente.

Noi crediamo che, se non affronteremo le questioni economiche per garantire agli adulti maggiore occupazione e per rilanciare una politica economica (come credo il Governo intenda fare e come mi sembra sia stato accennato nella risposta), non potremo non prendere in considerazione anche l'altro aspetto che qui è stato richiamato. Lei ha parlato di oltre trecento inosservanze agli obblighi scolastici; ma io potrei dire che il fenomeno è molto più vasto: siamo di fronte al 50 per cento dei minori che non vanno a scuola, e non certo per loro colpa o per

colpa dei genitori che non lo vogliono, ma per le ragioni che ho richiamato prima, per l'intera condizione di depressione economica oggi presente nel Mezzogiorno, e particolarmente nelle zone di Altamura e della Murgia.

E — badate — non è soltanto la scuola media ad essere disertata dai ragazzi, giacché assistiamo allo stesso fenomeno anche nelle scuole elementari. Questo dimostra a che punto siamo arrivati.

Noi ritenevamo che il Governo dovesse rispondere a tutte queste cose, invece di fornirci la fotografia e i dati, per contare se le diserzioni scolastiche siano trecento o quattrocento. Per queste ragioni, il gruppo comunista si ritiene gravemente insoddisfatto.

Il Governo non ha saputo rimuovere e stroncare la tragica situazione dei minori, che addirittura porta a conseguenze mortali, ma ha invocato una sorta di fatalità e si è richiamato a eventi naturali, come hanno fatto alcuni conservatori — in modo particolare il sindaco di Altamura — ed alcune forze politiche (in questo caso la democrazia cristiana di quella zona), che considerano...

PRESIDENTE. Onorevole Di Corato, ormai si è dichiarato insoddisfatto: la prego di concludere.

DI CORATO. ...che la tragica morte del ragazzo di Altamura sia un fatto fatalistico e naturale.

PRESIDENTE. Passiamo alla seguente interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo per conoscere come si collochino l'INPS, l'INAM e l'INAIL nei confronti dei Ministeri del tesoro e del lavoro, che devono esercitare la sorveglianza e il controllo sulla gestione e sulla attività degli istituti previdenziali.

« Premesso che l'interpellante chiede se non intenda il Governo che sia portato a conoscenza del Parlamento:

se il potere-dovere della sorveglianza e del controllo viene effettivamente assol-

to, e con quali mezzi e sistemi, dai Ministeri del lavoro e del tesoro;

se esistono documenti ufficiali su cui riscontrare i comportamenti, sia dei "controllori", sia dei "controllati", specialmente per quanto riguarda i bilanci di spesa e le integrazioni che annualmente il Tesoro deve approntare per fronteggiare i paurosi disavanzi;

se la burocrazia ministeriale preposta al controllo ha poteri effettivi su quella degli enti controllati e come gli eventuali poteri vengono riconosciuti;

se è vero che all'interno degli istituti, e particolarmente nell'ambito della previdenza sociale, operano speciali consulte sindacali che, esercitando facoltà discrezionali, condizionerebbero l'operato degli organismi direttivi ed esecutivi degli enti suddetti;

tutto ciò considerato, l'interpellante chiede al Governo se non ritenga che sia improcrastinabile impartire chiare e precise disposizioni perché gli istituti sospendano con effetto immediato gli atti esecutivi revocando quelli già esistenti, promossi a carico di aziende che, ai sensi delle leggi vigenti, sono state ammesse ai benefici del trattamento straordinario di integrazione salariale.

« Risulta, inoltre, all'interpellante che ai danni di aziende che il paese vuole salvare e per le quali il Parlamento ha votato leggi speciali, viene condotto dagli istituti previdenziali un pericoloso "gioco dell'oca" mediante decreti ingiuntivi, vendite all'incanto di macchinari, istanze di fallimento, con i quali si contraddice l'operato del ministro del lavoro che, viceversa, ha ufficialmente decretato lo stato di crisi delle imprese in questione.

« L'interpellante chiede che questo sconcertante comportamento venga prontamente eliminato dal Governo e che il ministro del lavoro si faccia carico, oltre che di ordinare la sospensione di tutti gli atti esecutivi a carico delle aziende in disesto, di proporre:

1) una immediata moratoria per i debiti che le aziende in crisi hanno ma-

turato fino al momento del riconoscimento ufficiale della crisi;

2) l'abbattimento di criteri punitivi, che vengono adottati dagli istituti previdenziali nell'applicazione degli interessi di mora e delle sanzioni civili a carico delle aziende morose, e che ricordano antichi schemi operativi tipici dell'usura;

3) la riduzione del saggio degli interessi di mora al tasso ufficiale di sconto;

4) la concessione di rateazioni tali da permettere alle aziende in crisi un concreto e valido piano di ristrutturazione.

« Non accordando alle aziende in crisi facilitazioni adeguate alle finalità solidaristiche che hanno spinto il Parlamento a votare speciali leggi finanziarie e sociali vigenti, l'impegno collettivo fin qui profuso sarà dagli istituti previdenziali vanificato in modo irreparabile e, oltre tutto, offensivo per gli stessi legislatori.

« L'interpellante chiede che il Governo faccia conoscere quante sono le pratiche del contenzioso della previdenza sociale e dell'INAM; qual è il loro importo, diviso per capitale, interessi e sanzioni civili; da quanti dirigenti, funzionari e impiegati sono gestite; quanti sono gli avvocati e con quali criteri di scelta sono ingaggiati per portarle a buon fine.

« I dati richiesti contribuiranno certamente ad accelerare quella indagine sulla previdenza sociale italiana che il Parlamento dovrà ormai promuovere. La impongono i costi di gestione di tutta la previdenza nazionale, il disordine che domina questa branca dell'amministrazione pubblica, l'antisocialità degli istituti previdenziali, che da troppo tempo si nascondono dietro il comodo paravento di presunte leggi fatte male.

(2-00045)

« COSTAMAGNA ».

Poiché l'onorevole Costamagna non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Passiamo allo svolgimento della seguente interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'industria, del commercio e

dell'artigianato per sapere se intenda intervenire tempestivamente per affrontare, con un diretto confronto tra le parti sociali interessate, gli sviluppi della vertenza sindacale in corso nella società IBM sulla questione decisiva della ricerca scientifica e tecnologica. Tale intervento è da giudicarsi impellente e improcrastinabile, giacché la società IBM sta procedendo unilateralmente al preannunciato smantellamento dei centri scientifici di Venezia, Pisa e Bari, che avevano assunto particolarissima rilevanza nelle regioni interessate, anche dal punto di vista sociale e nel rapporto con gli enti locali.

« D'altra parte, l'azione della IBM appare in contrasto con i criteri fissati dal programma finalizzato di settore, approntato dal CIPI con la delibera del 21 dicembre 1978, in applicazione della legge n. 675. L'iniziativa della IBM, infatti, appare al di fuori dei parametri indicati dal programma, sia per quanto riguarda il rapporto fatturato-produzione e le sue conseguenze sulla bilancia dei pagamenti, sia per quanto riguarda le attività di ricerca e di promozione dello sviluppo tecnologico.

« D'altra parte, la preannunciata apertura a Roma di un centro di programmazione non può essere considerata sostitutiva delle attività che l'azienda vuole abbandonare, né da un punto di vista qualitativo, né da un punto di vista territoriale (verrebbe particolarmente colpito, infatti, un territorio meridionale, come quello pugliese).

« Gli interpellanti invitano il ministro a verificare gli indirizzi dell'azienda in forza della disposizione del CIPI che, per quanto riguarda i gruppi multinazionali, consente l'accesso alla domanda pubblica solo se gli indirizzi complessivi rispondono ai parametri del programma finalizzato ».

(2-00049) « GRIPPO, CATALANO, SPAGNOLI, BRINI, MARGHERI, SACCONI, LENOCI, SPINI, LABRIOLA, ROBALDO, BOZZI, CUOJATI, PINTO ».

L'onorevole Margheri, quale cofirmatario, ha facoltà di svolgerla.

MARGHERI. Alcuni degli interpellanti hanno ritenuto, nonostante il ritardo con cui questa interpellanza viene svolta, di mantenerla e di ascoltare la risposta del Governo. E questo perchè — a parte l'ovvia critica che noi tutti dobbiamo rivolgere al ritardo con cui si discute di eventi importanti e su cui non possiamo esercitare la funzione di controllo che ci spetta — anche se gli avvenimenti indicati nell'interpellanza (cioè lo smantellamento dei centri di ricerca IBM di Venezia, Bari e Pisa) sono talmente proseguiti da diventare irreversibili, la vicenda merita una analisi approfondita sotto molti punti di vista.

Il primo punto di vista è quello del metodo: l'IBM si è comportata in tutta la vicenda con altezzosità e arroganza, e con tale atteggiamento ha rifiutato il dibattito con gli enti locali. La posizione manifestata dall'IBM con il rifiuto di discutere con gli enti locali, con le regioni, con i sindacati, con gli stessi organismi di piano, è stata sostenuta anche dal Governo il quale, in una sua risposta ad una precedente interrogazione, ha di fatto dato ragione all'IBM. C'è quindi innanzitutto una questione di metodo: la decisione di una grande multinazionale, che riguarda problemi importanti per il tessuto industriale e il tessuto di ricerca del nostro paese, viene presa al di fuori di ogni confronto e di ogni trattativa anche con gli organismi di piano, benché l'IBM sappia di dipendere dalle decisioni di piano in maniera molto cospicua, visto che ha proposto nel Mezzogiorno un'espansione affidata a finanziamenti pubblici.

Il secondo aspetto su cui vorremmo sentire la risposta del Governo riguarda la questione di merito. Abbiamo ricevuto una lettera del presidente dell'IBM-Italia che dice come non sia vero quello che invece sostenete voi, come, cioè, non sia vero che chiudendo i centri di Venezia, Bari e Pisa, e spostando tutto in un centro di programmazione a Roma, si colpisce il Mezzogiorno; non è vero, perché Roma è pur sempre collocata, geograficamente, relativamente al sud. Ora, domando al Governo (e vorrei sentire la sua opinione

su questo) se sia paragonabile un centro di ricerca IBM a Bari, dove il tessuto della ricerca è fragilissimo e dove manca una ricerca specifica per l'elettronica, con un centro di programmazione a Roma, con il sospetto che questo centro di programmazione sia non solo di ricerca, ma soprattutto di assistenza ai clienti, e dove la ricerca elettronica era già abbastanza sviluppata. È evidente che il presidente dell'IBM ha preso un abbaglio anche sulla nostra interpellanza.

Il presidente dell'IBM-Italia ci dice inoltre che non è vero che il centro di Venezia fosse particolarmente importante per gli enti locali; possiamo tranquillamente trasferirlo al centro di programmazione di Roma. Ciò — vorrei farlo notare al Governo — è particolarmente pericoloso, visto che il centro di ricerca dell'IBM conduceva le sue ricerche soprattutto intorno al problema della salvezza di Venezia, della laguna, della possibilità di arrestare l'affondamento della città; e aveva, quindi, collegamenti internazionali e nazionali di primissimo piano; il centro di programmazione di Roma, invece, non potrà svolgere tutte queste funzioni.

Allora, sia dal punto di vista del metodo sia dal punto di vista del merito, l'IBM ha stabilito un rapporto errato con il programma finalizzato dell'elettronica e con il documento votato dal Parlamento all'unanimità su tale programma; e ha dimostrato che la politica delle multinazionali in Italia, soprattutto nel campo dell'elettronica e nel rapporto con la domanda pubblica, è una politica che ci pone davanti a difficili, complessi problemi e che condiziona gravemente lo sviluppo di un settore strategico. Questo avrebbe dovuto richiamare, prima ancora della responsabilità tecnica del Governo, la sua responsabilità politica. Il condizionamento è pesante; può riguardare non un settore industriale, ma il complessivo tessuto industriale e il tessuto della ricerca, e anche aspetti non irrilevanti di politica internazionale.

Visti tutti gli aspetti della vicenda, abbiamo voluto mantenere l'interpellanza, benché i fatti siano in parte superati, per

poi poter giudicare la responsabilità politica che si assume il Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

BELLUSCIO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Vorrei precisare, su incarico del ministro dell'industria, che la società IBM non ha in corso alcuna riduzione della propria attività di ricerca in Italia.

La società ha dato luogo esclusivamente ad una ristrutturazione delle preesistenti unità di ricerca, secondo i criteri di una migliore e più razionale organizzazione. Ne è conseguita la concentrazione presso il nuovo centro di ricerca di Roma del personale precedentemente ubicato a Venezia (17 persone) e Bari (7 persone), mentre resta confermata la struttura del centro di ricerca di Pisa, che prosegue regolarmente la propria missione scientifica.

Questo nuovo aspetto organizzativo ha consentito alla società IBM il varo di iniziative di ricerca di maggior respiro, anche attraverso la realizzazione di più stretti rapporti con le istituzioni universitarie, con il Consiglio nazionale delle ricerche e con gli altri organismi preposti allo sviluppo della ricerca in Italia.

Inoltre, a Roma l'azienda si sta dotando — oltre che del centro scientifico — di un nuovo centro per lo sviluppo del *software*, centro per il quale è prevista per il 1981 una occupazione di circa 100 unità ad elevata qualificazione. In sostanza, quindi, l'azienda sta impiegando nuove significative risorse nel settore della ricerca e dello sviluppo, contrariamente all'ipotesi di smantellamento espressa dall'interpellanza.

Va poi sottolineato come la società IBM abbia già preso iniziative volte ad un deciso miglioramento del rapporto tra fatturato e produzione, attraverso un sostanziale incremento della propria attività produttiva, con la realizzazione, nel comprensorio di Roma-Latina, di un nuovo stabilimento destinato ad occupare per il

1981 circa 500 unità. Si può quindi ritenere che, in assenza di parametri quantitativi rigidamente determinati, l'azienda si stia orientando progressivamente verso le indicazioni di politica industriale espresse nel programma finalizzato.

PRESIDENTE. L'onorevole Margheri, cofirmatario dell'interpellanza Grippo, ha facoltà di replicare.

MARGHERI. Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Il Ministero dell'industria forse sottovaluta i problemi di cui si sta discutendo. Noi svolgiamo una funzione di controllo sulle responsabilità politiche del Governo, non sulla IBM; e aver risentito, lette da un sottosegretario, le stesse frasi contenute nella lettera che cortesemente ci ha inviato il presidente dell'IBM, mi sembra sia una cosa da denunciare. Il Governo non ci deve riportare solamente le opinioni dell'azienda, ci deve dare il suo parere su tale delicata questione.

A parte il problema di metodo, su cui occorrerà però riflettere, vi è anche quello sul merito, che la risposta dell'IBM ci pone in maniera piuttosto brusca. Cosa ci dice questa società? Che voleva concentrare a Roma un nuovo centro di sviluppo per il *software*. Chiunque abbia letto il programma finalizzato per l'elettronica sa benissimo che uno dei rischi, che tutta la cultura elettronica del nostro paese ha denunciato, è il collegamento troppo stretto fra ricerca e sviluppo. Il *software*, guarda caso, è un'applicazione dello sviluppo verso i clienti; cioè si va da coloro che hanno già acquistato un calcolatore per fare dei programmi. Questa non è ricerca; quindi il collegamento effettuato a Roma della ricerca che si conduceva a Venezia ed a Bari con attività che sono praticamente industriali conferma quanto avevamo denunciato, cioè la rinuncia ad una ricerca che servisse prevalentemente alla qualificazione tecnologica dell'attività IBM in Italia.

La stessa IBM ci dice che non rinuncia ai ricercatori, ma li trasferisce a Roma. Ho detto prima che anche sette ricercatori a Bari, come primo nucleo della ricerca elettronica, avrebbero rappresentato una cosa diversa che 15 o 20 ricercatori a Roma, soprattutto se la qualità della ricerca varia e viene finalizzata ad una prevalente attività di assistenza ai clienti. La risposta dell'IBM mi consente di fare un discorso più generale. Questa società conferma le critiche che, insieme ai sindacati, i gruppi politici firmatari di questa interpellanza hanno espresso. Essa pone, quindi, un problema politico generale che il Governo, e soprattutto il ministro dell'industria, avrebbe dovuto avere la sensibilità di avvertire.

Ci troviamo di fronte ad un'attività delle multinazionali che conferma il loro modo di organizzarsi nel nostro paese. Non mi riferisco solo alle multinazionali elettroniche, ma anche a quelle di tutti gli altri settori; e il metodo organizzativo mi pare denunciare tre caratteristiche principali. In primo luogo, si ha un'organizzazione a « millepiedi »: concentrazione della ricerca, del *marketing*, della direzione del mercato nei paesi più avanzati e distribuzione della produzione (in maniera molto elastica e diffusa) soprattutto nei paesi cosiddetti ad economia emergente, che assicurano possibilità di sfruttamento colonialista ed imperialista della manodopera.

In secondo luogo, si ha uno sfruttamento dei mercati a « spremilimone »: si sprema il mercato delle economie emerse (come quella italiana, industrialmente avanzata) finché è necessario spremere, per creare poi, magari, una situazione di crisi. Ricordo in proposito cosa hanno fatto le multinazionali dell'elettronica nella domanda pubblica di calcolatori elettronici, per la commutazione elettronica e per quanto riguarda il civile, soprattutto in ordine ai televisori a colori. Lo « spremilimone » del mercato italiano provoca oggi crisi, licenziamenti, cassa di integrazione guadagni, chiusura di aziende: le multinazionali lo hanno fatto in modo

addirittura spietato anche nel nostro paese!

In terzo luogo, da noi le multinazionali riescono a sottrarsi ai condizionamenti, alle richieste del Governo anche quando quest'ultimo deve concedere loro fondi pubblici. Riescono ad accantonare le indicazioni programmatiche anche quando sono alla ricerca di fondi pubblici, sulla base delle leggi n. 675, n. 183 o di altre leggi in virtù delle quali eroghiamo i fondi pubblici.

Queste tre caratteristiche sono evidenti anche nel caso dell'IBM. Sappiamo benissimo qual è la vera trattativa in corso tra il Governo e le multinazionali dell'elettronica: riguarda la nuova commutazione per la telefonia, il passaggio dalla commutazione elettromeccanica a quella elettronica. Sappiamo che le multinazionali operano un ricatto sul Governo e quest'ultimo non si decide a valutarlo, tanto che era stato deciso dallo stesso Governo, nell'ambito del CIPI, di avviare una trattativa con le multinazionali sulle aree « interfaccia » per la commutazione elettronica, decisione che non è progredita. Si è deciso di organizzare gruppi di studio per il coordinamento della domanda pubblica di elettronica, su cui vivono le multinazionali ed i gruppi italiani (come dimostra il caso della Olivetti); ma tale decisione è stata arrestata. Di fronte a tale ricatto, anche nel piccolo caso di questa risposta il Governo mostra la « bocca chiusa », mostra cioè di portare con sé un pericoloso bagaglio per la sorte del piano finalizzato dell'elettronica e per le indicazioni che contiene: bagaglio pericolosissimo per le vertenze in corso tra lavoratori, sindacati e grandi gruppi elettronici, dall'Olivetti, dalla Philips alla stessa IBM ed a tanti altri. Il Governo si mostra inadempiente, timoroso di un ricatto che non osa affrontare: gravemente indifferente ai problemi delle multinazionali e del programma finalizzato dell'elettronica; si presenta come un qualunque passacarte delle posizioni delle varie aziende!

La nostra replica non può che essere ferma: siamo insoddisfatti e chiedere-

mo al più presto una verifica del programma finalizzato dell'elettronica, che il Governo in questo momento sta veramente rischiando di sabotare!

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e foreste e del bilancio e programmazione economica per conoscere — premesso che la Camera dei deputati ha votato a larga maggioranza, il 20 settembre 1979, una risoluzione nella quale si afferma che "un impegno più concreto e sollecito per combattere la fame nel mondo costituisce un dovere morale e civile" e si invita in particolare il Governo ad adottare "interventi immediati e straordinari per la salvezza di quanti diversamente sono destinati, secondo le previsioni ufficiali dell'ONU, a sicura morte nel corso delle prossime settimane e dei prossimi mesi";

considerando che dal 10 al 29 novembre si svolgerà a Roma la ventesima sessione della Conferenza della FAO, proprio in un momento in cui, secondo le indicazioni della stessa istituzione specializzata delle Nazioni Unite, ben 23 paesi subiscono riduzioni abnormi della produzione alimentare e necessitano dunque di un intervento di emergenza immediato —

quali provvedimenti hanno già preso e intendano prendere per rispondere alle richieste espresse dalla risoluzione n. 6-00002 del 20 settembre 1979 della Camera dei deputati. Ed in particolare:

quali contatti sono stati presi o sono previsti con i paesi più tragicamente e direttamente interessati e con le diverse istanze internazionali;

quali interventi immediati e straordinari sono stati decisi o sono previsti, e entro quali limiti di tempo;

se sono stati preordinati opportuni meccanismi e strumenti di pronto intervento che, utilizzando potenzialità esistenti in diversi settori, permettano di risolvere con adeguata tempestività situazioni alimentari drammatiche:

che seguito ha avuto in proposito la richiesta di uno specifico e rapido intervento in favore del Nicaragua;

quale posizione il Governo intenda adottare, alla luce del vasto dibattito politico prodottosi in Italia sul problema della fame nel mondo, in seno alle diverse istanze internazionali e in particolare alla XX sessione della Conferenza della FAO che si inaugura a Roma il 10 novembre.

« Più precisamente, gli interpellanti chiedono se il Governo di uno dei paesi più industrializzati del mondo non ritenga finalmente venuto il momento di farsi promotore di una concreta iniziativa di emergenza nell'ambito della massima istituzione internazionale preposta all'aiuto e alla assistenza alimentare e che per di più ha sede nella sua capitale. (2-00167)

ROCCELLA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, PANNELLA, PINTO, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO;

e l'interrogazione degli onorevoli Roccella, Ajello, Cicciomessere, Boato, Bonino Emma, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per sapere se è a loro conoscenza che sono ad oggi circa 6 milioni le persone umane sterminate dalla fame nel mondo dal 20 settembre scorso, da quando cioè il Governo si è impegnato di fronte al Parlamento a intervenire in via straordinaria per salvare il maggior numero di vite minacciate "nelle prossime settimane" dallo sterminio per fame.

Di conseguenza gli interroganti chiedono di conoscere dal Presidente del Consiglio e dal ministro degli affari esteri quali tempi intendono rispettare perché il metro delle "prossime settimane", as-

sunto dal Governo a misura tempestiva e quantitativa del proprio intervento straordinario, non venga scandalosamente truccato, così come è già accaduto nei fatti.

Gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri di conoscere le determinazioni del Governo in ordine alle inadempienze già consumate a carico degli impegni assunti dinanzi al Parlamento e in ordine alla contraddizione corrente fra la promessa di salvare i predestinati alla morte per fame nelle "prossime settimane" e le vite umane sterminate nelle settimane trascorse inutilmente.

Gli interroganti chiedono infine se il Presidente del Consiglio e il ministro degli affari esteri non si rendano conto che una volta assunto un tale impegno solenne dinanzi al Parlamento il disattenderlo equivale ad una inammissibile complicità nello sterminio in atto » (3-00695).

Questa interpellanza e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di svolgere l'interpellanza Roccella, di cui è cofirmataria.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, non farò la storia delle date e delle tappe significative di questa campagna, di questa battaglia che come gruppo radicale stiamo conducendo sul problema del terzo mondo, degli aiuti allo sviluppo ed in particolare sullo sterminio per fame in atto nel mondo intero.

Anche dopo il dibattito svoltosi il 20 settembre in questa Camera, sono intervenuti avvenimenti che a mio parere rischiano di nullificare un po' tutto quanto è stato fatto, compresa la richiesta votata a grande maggioranza da questo Parlamento in tale data. Subito dopo questa votazione si è tenuto — e questo è un dato positivo — all'interno del Parlamento europeo — un dibattito da noi promosso, conclusosi con una risoluzione che, pur non soddisfacendoci completamente (avevamo infatti auspicato interventi e stru-

menti più radicali), ha costituito un passo in avanti perché, più coraggiosamente della risoluzione votata dal Parlamento italiano, si riferiva espressamente alla devoluzione immediata dello 0,7 per cento del prodotto nazionale lordo, così come richiesto dalla risoluzione delle Nazioni Unite del 1970. Prendiamo, perciò atto positivamente di questo dato.

Ma poi cosa è successo? È successo che, subito dopo, questo dibattito di buone parole è stato smentito dal bilancio del Parlamento europeo. È notizia recente — credo di ieri — che il Consiglio dei ministri della CEE, cui ritengo partecipi anche il Governo italiano, ha operato drastici tagli sullo già scarsissimo stanziamento.

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Contro il parere del Governo italiano!

BONINO EMMA. Ne prendiamo atto e ne siamo felici. Tuttavia, drastici tagli sono stati operati sulle elemosine stanziaste in bilancio per aiuti allo sviluppo, elemosine che si sono ridotte a circa 26 milioni di unità di conto.

Ma non si tratta soltanto di questo. Immagino che il ministro Marcora faccia parte del Governo italiano; lo immagino perché ho letto il suo nome nell'elenco dei ministri. Non credo, tuttavia, che egli segua molto da vicino l'attività del Parlamento italiano; credo anzi che la risoluzione approvata dalla Camera il 20 settembre scorso non gli sia stata resa nota, altrimenti non avrebbe pronunciato, alla conferenza della FAO che ancora è in corso, un discorsetto di prammatica di soli cinque minuti (e questo sarebbe niente), senza tenere in alcun conto quanto era stato stabilito, sotto forma di impegno tassativo per il Governo, dalla risoluzione votata dal Parlamento italiano.

Quanto dichiarato dal ministro Marcora è risibile non solo perché egli ha riportato analisi notissime, ma soprattutto perché nulla egli ha detto circa quanto il Governo italiano sia vincolato a fare o intenda fare.

Ma la cosa ancora più grave è che alla prima commissione di questa conferenza FAO, punto centrale della conferenza medesima in quanto doveva discutere un problema che si trascina ormai dal 1975, quello cioè della sicurezza alimentare mondiale, non era presente alcun rappresentante del Governo italiano, che in questo modo ha forse ritenuto di far sentire la sua presenza. Il dibattito che si è svolto (mi auguro che la mozione che ne è scaturita venga approvata, pur nella sua limitatezza, dalla conferenza della FAO) ha visto brillare, per assenza, il Governo italiano, in particolare il ministro dell'agricoltura, delegato a parteciparvi.

Questo atteggiamento è abbastanza preoccupante perché, mentre da un lato dobbiamo registrare da parte del Ministro degli affari esteri, e in particolare da parte sua, onorevole sottosegretario, un atteggiamento di notevole interesse — per lo meno, ci auguriamo che sia tale e, in proposito, siamo in attesa delle sue dichiarazioni — rispetto a questo problema, dall'altro lato altrettanto non possiamo dire per quanto riguarda il ministro dell'agricoltura.

Ci sono, tuttavia, altri dati molto preoccupanti in ordine a dichiarazioni assai generiche rese sui problemi del terzo mondo, sul dialogo nord-sud, e sul tema degli aiuti allo sviluppo. Risulta, ad esempio — e gliene chiedo conferma, anche se non è problema che può formare oggetto di una interrogazione al Governo — che la Francia ha bloccato la rinegoziazione della convenzione sugli aiuti alimentari. Premesso che si tratta di una notizia assolutamente indiretta, rilevo che, poiché la rinegoziazione di tale convenzione sembrava ormai raggiunta dopo il cambiamento di atteggiamento dei governi italiano ed inglese, non riesco a spiegarmi molto bene questo nuovo atteggiamento del Governo francese, ed a capire a cosa lo stesso sia legato; tanto più se si pensa che, proprio in questi giorni, alle Nazioni Unite viene bloccata, sempre da parte francese, l'approvazione della risoluzione finale del *World Food Council*, a seguito del dibattito avvenuto a Ottawa. Sono elementi ab-

bastanza preoccupanti, rispetto ai quali ci auguriamo che il Governo italiano dimostri un atteggiamento di maggior coraggio e — oserei dire — di maggiore serietà.

Questa nostra interpellanza era, in un certo senso, obbligata, poiché la risoluzione approvata dalla Camera il 20 settembre impegnava il Governo a riferire « al più presto possibile » (formula vaga, che poteva, però, essere riempita di un preciso contenuto) in ordine ai contatti, agli accordi, ai tentativi messi in atto per un intervento immediato, che fosse qualitativamente e quantitativamente diverso dalle elemosine precedenti e che fosse, perciò, testimonianza di un mutato atteggiamento del Governo italiano rispetto ai problemi denunciati. Dunque, nel nostro diritto-dovere di sindacato ispettivo questa interpellanza era, addirittura, d'obbligo, essendo trascorsi ormai due mesi da quel 20 settembre. D'obbligo, soprattutto, perché manca solo un mese alla conclusione del 1979, famoso anno del fanciullo, che ritengo possa, a questo punto, senza ombra di dubbio, essere definito « l'anno del fanciullo morto » (mi pare un necessario completamento). Ci rimane, in realtà, ancora una speranza: che il Governo italiano, nonostante atteggiamenti diversi anche all'interno della stessa compagine governativa, nonostante resistenze che evidentemente esistono nel suo ambito, ci dia questa sera notizie più concrete su quanto possiamo ancora fare prima della fine di questo anno.

I radicali, si dice molto spesso, sono dei provocatori; comunque dotati, lo si afferma talvolta, di fantasia. Come lei sa, sottosegretario Zamberletti, abbiamo presentato una mozione che chiede al Governo di proclamare una settimana di lutto nazionale, per la fine dell'anno. È invenzione di fantasia macabra, in realtà, per altro doverosa, a mio avviso, a fronte del fatto che non sono stati intrapresi né impegni straordinari, né azioni straordinarie, per cercare di risolvere questo problema. Credo, dunque, che la dichiarazione del fallimento — politico ed operativo — di queste intenzioni sia d'obbligo. So che lei si è particolarmente impegnato sul problema

in argomento, che ci coinvolge tutti. Se vi è, infatti, una cosa che è disperante, è che nessuno potrà più dire: « Non lo sapevo ». I dati li conosciamo tutti, Governo e Parlamento. Mi auguro che dalla sua risposta emerga che azioni qualitativamente diverse sono state intraprese, in questo periodo. Colgo anche l'occasione, con riferimento alla risoluzione che chiedeva al Governo di venire a riferire in Parlamento al più presto possibile sugli interventi straordinari, per porle, onorevole Zamberletti, il seguente quesito: se il Governo — non certo a seguito di nostra interpellanza, ma autonomamente — intenda, e quando, riaprire il dibattito in questo Parlamento sugli aiuti straordinari ed immediati.

Vi sono problemi di vario ordine. Colgo l'occasione per formulare i miei migliori auguri al ministro degli affari esteri Malfatti. Non mi sembra, per altro, che la situazione attuale sia un motivo sufficiente per agire in un certo modo. Abbiamo già ripresentato la mozione cui ho fatto riferimento. Riteniamo, peraltro, a dimostrazione della sua sensibilità, in relazione ad una risoluzione votata a grandissima maggioranza dalla Camera, che il Governo dovrebbe rendere noto quando intende aprire autonomamente, con sue dichiarazioni, un dibattito sul problema.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta ed alla interrogazione di cui è stata data lettura. Ha altresì facoltà di rispondere alla seguente altra interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno che verte sullo stesso argomento:

Ajello, Aglietta Maria Adelaide, Boato, Bonino Emma, Ciccimessere, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali iniziative il Governo italiano abbia preso o intenda prendere per onorare l'impegno

assunto davanti al Parlamento in merito alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo e alla lotta contro la fame.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere:

quali indicazioni il CIPES, nell'esercizio del suo potere di indirizzo, abbia fornito al dipartimento per la cooperazione, in merito all'impiego dei 200 miliardi di lire con i quali il Governo italiano ha raddoppiato la sua modesta quota di aiuto pubblico allo sviluppo;

se queste indicazioni tengono conto delle proposte emerse nel dibattito in Parlamento e confermate nella risoluzione finale, di dare priorità ai progetti tendenti al soddisfacimento dei bisogni fondamentali (agro-alimentare, sanitario, ecc.);

se le priorità eventualmente indicate dal CIPES riguardano progetti nuovi, oppure progetti per i quali l'Italia aveva assunto precedenti impegni e che non erano stati realizzati a causa delle più volte denunciate inadempienze del nostro Governo in materia di cooperazione tecnica;

se l'intervento straordinario al quale il Governo si è impegnato allo scopo di salvare il massimo possibile di vite umane nel corso di quest'anno, dovrà essere finanziato o meno con i 200 miliardi destinati espressamente all'aiuto pubblico ordinario » (3-00906).

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In coerenza con la profonda preoccupazione per l'ampiezza crescente del problema della fame e con le conseguenti esigenze di solidarietà e di partecipazione umana particolarmente sentite in Italia, che hanno trovato vasta eco nella opinione pubblica del paese ed in Parlamento, il Governo, come già indicato dal ministro Malfatti, ha deciso di procedere ad un aumento del volume dell'aiuto pubblico allo sviluppo per l'anno 1980, mediante uno stanziamento aggiuntivo di 200 miliardi di lire alla cifra di impegni presi per il 1979, sostanzialmente raddoppiando lo stanziamento. Questa operazione dovrebbe consentirci di passare dallo 0,06 per cento del prodotto nazionale lordo ad una percentuale dello 0,13-0,14 nel 1980 -

tenendo conto del significato reale della spesa - devolvendo un crescente volume di risorse finanziarie al settore della fame nel mondo. Il nostro obiettivo è quello di raggiungere, entro un periodo di tre o quattro anni, la cosiddetta « media dei paesi industrializzati », vale a dire un volume di aiuti pari allo 0,33 per cento del prodotto nazionale lordo.

Abbiamo immediatamente proceduto ad un esame approfondito delle migliori possibilità di impiego delle maggiori disponibilità finanziarie che verranno a crearsi a partire dal prossimo esercizio. Abbiamo già individuato alcune linee direttrici che, nel contesto di azioni volte a favorire lo sviluppo economico nelle sue diverse componenti, diano carattere prioritario ad iniziative nel settore della produzione alimentare e nel settore sanitario. Abbiamo conseguentemente provveduto, nei mesi scorsi, ad attuare un consistente programma di aiuti in campo alimentare a favore di quelle popolazioni che, per calamità naturali o guerre civili, hanno dovuto improvvisamente affrontare il problema della carenza alimentare.

Circa gli interventi ai quali ci richiama l'interrogazione dell'onorevole Roccella, già effettuati dal Governo italiano nei paesi più tragicamente e direttamente interessati al problema della fame, desidero ricordare, per sommi capi (poiché questi interventi sono stati oggetto di consecutive informazioni al Parlamento), che l'Italia è intervenuta per soccorsi di emergenza a favore del Nicaragua, di Santo Domingo, delle popolazioni vietnamite, cambogiane e dell'Ogaden.

Per il Nicaragua, dove com'è noto mi sono anche recato di persona per esaminare alcuni problemi relativi alle nostre operazioni di aiuto, sono stati effettuati numerosi interventi diretti, come ho avuto modo di indicare analiticamente nella risposta che ho dato il 17 ottobre scorso in questo ramo del Parlamento. Successivamente il ministro Malfatti ed io stesso abbiamo incontrato il vice ministro degli affari interni del Nicaragua, signor Pastora, il quale ci ha rinnovato il sentito ringraziamento del Governo e del popolo

nicaraguense per la immediata azione di assistenza da noi prestata. Abbiamo inoltre esaminato la possibilità di ulteriori interventi, di medio e lungo periodo, ed ho personalmente assicurato, su precise istruzioni del ministro degli affari esteri, che avremmo assunto a nostro carico il coordinamento e le spese di trasporto di generi alimentari in corso di raccolta, tramite associazioni pubbliche e private, su tutto il territorio nazionale.

Come ho detto poc'anzi, il grave stato di necessità del Nicaragua ha visto l'Italia in prima fila nella partecipazione agli aiuti internazionali a quel paese. La prima fase di aiuti da parte nostra ha comportato contributi in denaro per l'acquisto di generi alimentari di prima necessità e l'invio di derrate alimentari e medicinali, contributi finanziari ad organizzazioni internazionali e così via. La fase successiva, che è in corso di sviluppo, consiste nella attuazione di un programma di assistenza di lungo periodo, basato sulla cooperazione nel settore sanitario, energetico, agricolo e culturale.

A Santo Domingo, colpito dall'uragano *David*, è stato offerto il trasporto d'urgenza di un carico di viveri, effettuato con un *Hercules C-130* messo appositamente a disposizione dall'aeronautica militare italiana, e, tramite l'OSA, sono stati versati contributi finanziari per l'acquisto di medicinali e viveri.

Per quanto riguarda i profughi nell'Ogaden, il Governo italiano ha deciso di contribuire con mezzo miliardo di lire agli interventi che l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite sta attualmente svolgendo a favore dei profughi nel Corno d'Africa.

Per quanto riguarda, infine, il Vietnam, vanno ricordate le azioni di soccorso svolte dall'Italia, con un'iniziativa di salvataggio in mare di naufraghi effettuata con mezzi della marina militare italiana, e con l'invio per via aerea in Italia di profughi raccolti nei campi della Malaysia, Thailandia, Hong Kong e Singapore. L'arrivo di nuovi contingenti di profughi proseguirà secondo programmi di

accoglimento e integrazione nella comunità nazionale, predisposti dal Ministero dell'interno.

Desidero rammentare ancora che per le popolazioni cambogiane, vittime della guerra civile e della conseguente carestia, è stato concesso un contributo in danaro al programma in Thailandia dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, mentre sono state messe a disposizione del programma alimentare mondiale varie quantità di riso per la distribuzione a quelle popolazioni. L'Italia partecipa, inoltre, attraverso la sua quota di contributo al bilancio CEE (con una spesa pari a circa 4,5 miliardi di lire) allo stanziamento dell'aiuto comunitario che attualmente supera i 43 milioni di dollari.

Come la stampa ha già annunciato, è stato messo a disposizione temporanea — a seconda delle necessità che saranno segnalate dalla Croce rossa internazionale, congiuntamente con un'iniziativa insieme con gli altri paesi della CEE — un aereo da trasporto dell'aeronautica militare italiana per il trasporto dalla Thailandia alla Cambogia di viveri ed altri generi di prima necessità destinati alle popolazioni cambogiane.

Mi rendo conto che si tratta ancora di interventi sperimentali, che risentono del fatto che la nuova legge sulla cooperazione allo sviluppo è in vigore soltanto da qualche mese. Tuttavia proprio venerdì scorso il CIPES ha definito, come ho accennato prima, le linee generali della nostra politica di cooperazione decidendo sull'impiego dello stanziamento aggiuntivo di 200 miliardi di lire annunciato in occasione del dibattito straordinario in Parlamento.

A questo punto debbo però osservare che non saremmo onesti, ai fini di una obiettiva valutazione di questo grande problema e della ricerca di coerenti e stabili soluzioni, se accreditassimo l'equivoco — mi pare che su questo tema ci sia unanimità di giudizio — che il problema della fame nel mondo possa essere risolto attraverso la pura e semplice fornitura di generi alimentari con interventi di emergenza.

Non è infatti attraverso i soli interventi di emergenza che si possono affrontare i vari aspetti del problema della fame, ignorando che, da un lato, le difficoltà tecniche e politiche che si oppongono alla generalizzazione dello strumento dell'intervento di emergenza e, dall'altro, il pericolo di disperdere insufficienti energie, distogliendole dall'impegno principale, che deve esercitarsi nella politica di collaborazione allo sviluppo, rendono necessario puntare il massimo dell'impegno e dello sforzo della nazione sulla collaborazione allo sviluppo.

Il programma di interventi di emergenza risulta essere la soluzione più adatta, e forse l'unica, per risolvere il problema della fame allorché esso nasce o è accentuato da una situazione di reale emergenza (calamità naturali, guerre civili e conseguenze delle guerre civili stesse) venutasi a creare in determinate aree. Laddove, invece, il problema della fame si presenta come un male cronico, che investe una determinata popolazione a causa di carenti o poco sviluppate strutture agricole o industriali, una soluzione efficace e definitiva va individuata in un programma di sviluppo a medio e a lungo termine teso ad attuare nelle strutture produttive graduali modifiche miranti ad aumentare la disponibilità di prodotti alimentari nelle aree più bisognose.

È chiaro perciò che non è solamente con l'assistenza che i problemi della fame nel mondo possono essere risolti, l'assistenza assume infatti molto peso connotati più politici che risolutivi di un problema complesso e profondo le cui radici si trovano altrove. Occorre pertanto che con le maggiori risorse che ci sono consentite si cerchi di rimuovere le cause reali dell'attuale deplorabile situazione.

Lo sforzo economico affrontato pur nella presente, difficile congiuntura italiana, testimonia di una presa di coscienza sempre più profonda, da parte del Governo, dell'interdipendenza delle economie e dei programmi economico-sociali, nonché della necessità di operare in tutti i modi affinché vengano messi in atto immediati

provvedimenti per far fronte a drammatiche situazioni di carenze alimentari. Il Governo si fa inoltre convinto sostenitore dell'esigenza di procedere a quel riequilibrio delle relazioni economiche internazionali che, solo, permetterà un'emancipazione reale dei paesi emergenti dai problemi della povertà e della degradazione sociale. Un particolare accento è stato, in tal modo, posto sulle iniziative nel settore agro-alimentare e nel settore sanitario, nella consapevolezza che il raggiungimento, per i paesi in via di sviluppo e in special modo per i più poveri tra questi, dell'autosufficienza alimentare e di una buona condizione nell'assetto dell'organizzazione sanitaria costituirebbero un passo fondamentale nel processo evolutivo delle loro economie.

Anche la nostra azione negli organismi internazionali che si occupano dei problemi dell'alimentazione e dello sviluppo si ispira a questi criteri. A questo proposito posso annunciare che ci accingiamo ad approvare nei prossimi giorni il programma di lavoro e il bilancio sottoposti alla conferenza alimentare mondiale dal direttore generale della FAO. Come naturalmente ben sanno gli onorevoli interpellanti, tale sede non è la più idonea per farsi promotori di iniziative di emergenza. La conferenza si limita ad approvare i rapporti preparati « a monte » dai gruppi di lavoro, ad eleggere gli organi statutari, ad approvare, come ho già preannunciato per quanto ci riguarda, il programma di lavoro ed il bilancio presentato dal direttore generale, nonché a prendere nota delle risoluzioni presentate dalle singole commissioni, sulla base delle quali vengono elaborate le direttive per il biennio successivo. Nel corso di questo prossimo biennio, al termine del quale si terrà una nuova conferenza plenaria, parteciperemo attivamente ai lavori delle varie commissioni con maggiore autorità che nel passato, grazie anche all'aumento dei nostri contributi finanziari a titolo gratuito per realizzare programmi e progetti di sviluppo nel settore alimentare. Sarà anche in tale contesto che assumeremo tutte quelle iniziative, cui gli onorevoli interpellanti

fanno riferimento, che riterremo opportuno a fornire un reale contributo per affrontare in modo organico il problema della fame nel mondo.

D'altra parte, il rinnovato impegno italiano di cooperazione allo sviluppo manifestatosi quest'anno prima con l'approvazione del nuovo strumento legislativo, la legge n. 38, e successivamente, con il raddoppio dello stanziamento annuale per l'aiuto pubblico, ha avuto una vasta eco favorevole nelle organizzazioni internazionali. L'annuncio ufficiale del considerevole aumento previsto nei contributi ai vari organismi che si occupano di sviluppo e particolarmente di programmi agricoli e alimentari, nonché di problemi umanitari, ha suscitato approvazione ed interesse per le motivazioni e la serietà dell'impegno che ha consentito una così rapida approvazione di un provvedimento indubbiamente di proporzioni notevoli per un paese dalle disponibilità limitate come il nostro.

In sede DAC, a Parigi, il caso italiano è stato portato ad esempio di accresciuta sensibilità e comprensione della realtà internazionale. Ma direi di più. Questa accresciuta capacità finanziaria ci ha consentito e ci consentirà di svolgere il ruolo che ci siamo proposti nel dialogo nord-sud sulla base di una maggiore credibilità, per giungere ad un nuovo e più equo equilibrio economico.

Questo non indifferente impegno finanziario rafforza inoltre la posizione italiana nel suo complesso e consente di esercitare una più consistente influenza anche nel campo dei paesi industrializzati, affinché recepiscano con più attenta considerazione le richieste dei paesi in via di sviluppo. L'apprezzamento manifestato in campo internazionale per le nostre iniziative trova inoltre puntuale conferma in quelle linee generali della nostra politica di cooperazione che, come ho già detto, sono state approvate dal CIPES il 23 novembre corrente. In tale quadro è stato riconfermato il ruolo privilegiato della assistenza fornita attraverso i canali multilaterali, che rappresenterà il 71 per cento dell'aiuto pubblico allo sviluppo nel 1980.

Altre operazioni saranno condotte secondo schemi triangolari, vale a dire cercando di mobilitare le risorse finanziarie e tecniche degli altri paesi industrializzati, delle organizzazioni internazionali e degli stessi paesi beneficiari.

Ci serviremo, infine, come già stiamo sperimentando con interventi nei paesi che ho citato in precedenza, dello strumento bilaterale. Sono programmi di intervento che mirano ad offrire ai paesi più bisognosi un apporto tecnico, economico e culturale che contribuisca, nel reciproco rispetto delle proprie tradizioni ed individualità politiche, alla rimozione di quegli squilibri ed ostacoli — primo fra tutti quello dell'alimentazione intesa in senso lato — che si frappongono al decollo economico dei paesi emergenti.

Le deliberazioni del CIPES verranno ora immediatamente tradotte in un disegno di legge che il Governo presenterà al Parlamento per l'approvazione con procedura di urgenza. Infatti soltanto dopo che tali orientamenti saranno stati tradotti in testi legislativi sarà possibile mobilitare appieno le risorse che il Governo ha stanziato in favore dei paesi in via di sviluppo e le relative azioni potranno cominciare a produrre gli effetti sperati. Contiamo perciò sulla sensibilità finora mostrata dagli onorevoli parlamentari per questo problema affinché il provvedimento che sarà presentato dal Governo possa essere immediatamente tradotto in legge.

Nel frattempo, ispirandoci alle linee programmatiche esposte in Parlamento dall'onorevole Presidente del Consiglio e ai più precisi orientamenti messi a punto dal CIPES, stiamo già intervenendo con i mezzi di cui attualmente disponiamo. Non fermandoci al presente, ma guardando più lontano nel futuro, stiamo già realizzando quelle strutture attraverso cui la cooperazione allo sviluppo diverrà pienamente operante.

Le novità più importanti della nuova legislazione in tale materia consistono, in primo luogo, nella creazione della nuova struttura autonoma e specializzata, nell'ambito del Ministero degli affari esteri — appunto il dipartimento

per la cooperazione allo sviluppo — che accentra e coordina varie competenze in tema di cooperazione con il Terzo Mondo, sia per quanto riguarda la cooperazione tecnica, finanziaria e in generale economica, sia per quanto riguarda la cooperazione bilaterale e la nostra partecipazione alla cooperazione multilaterale.

Ciò su cui maggiormente ci stiamo impegnando è il cambiamento di ottica, di metodologia, direi di impostazione, per la nostra politica di cooperazione: la gamma di strumenti creati dalla nuova legge ci mette infatti in condizione di assumere un ruolo più attivo e propositivo nei rapporti con il terzo mondo. L'esperienza della precedente legge di cooperazione tecnica infatti, si presentava prevalentemente come una risposta alle sollecitazioni di cooperazione provenienti dai paesi in via di sviluppo: il ruolo della cooperazione era quindi più passivo, mettendo in moto programmi di intervento solo a seguito di istanze avanzate dai paesi in via di sviluppo vuoi direttamente vuoi indirettamente, tramite il filtro degli operatori privati coinvolti nella cooperazione. I motivi di questa prevalente impostazione passiva sono molti, e non ultimi la limitatezza delle risorse finanziarie disponibili e il ridotto numero di strumenti tecnici utilizzabili nel precedente quadro legislativo.

Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione con potenzialità operative ben più diversificate, che prospettano una capacità di intervento più ampia ed incisiva; vi è quindi la possibilità di discutere con i paesi in via di sviluppo gli obiettivi mirati della loro strategia di sviluppo e di non disperdere le operazioni di intervento secondo una articolazione che spesso non corrisponde al vero obiettivo di sviluppo che gli stessi paesi intendono perseguire.

Questa più incisiva politica di cooperazione si concretizzerà soprattutto in azioni concertate sotto forma di interventi integrati: in primo luogo, collegando la nostra attività bilaterale con quella promossa dagli organismi multilaterali; in secondo luogo, organizzando in

modo complementare i nostri strumenti di assistenza tecnica e finanziaria ed armonizzandoli con le nostre direttrici di politica estera seguite anche in altri settori della pubblica istruzione; in terzo luogo, concentrando geograficamente alcuni nostri interventi-pilota in modo da massimizzare i risultati ottenuti con i nostri programmi nei limiti delle disponibilità finanziarie su cui possiamo contare.

Come ho già sottolineato, importanza prioritaria e prevalente viene da noi assegnata ai programmi concernenti il settore agricolo-alimentare e quello sanitario. Stiamo infatti già intervenendo, con programmi di vario genere, nel quadro dei vecchi programmi di collaborazione, sui dettagli dei quali evito di dilungarmi, nell'Alto Volta, in Angola, nel Ciad, nel Ghana, nel Mozambico, nel Senegal, nella Somalia, nella Tanzania, nello Zaire, oltre ai programmi riguardanti il bacino del Mediterraneo, nell'Algeria, in Marocco e a Malta. Altri programmi nel settore agricolo-alimentare sono inoltre in fase di preparazione sia nei paesi che ho citato, sia in altri che hanno richiesto un nostro aiuto tecnico e finanziario.

Inoltre, attuando il disposto dell'articolo 14 della legge 9 febbraio 1979, n. 38, è stato creato presso il dipartimento per la cooperazione allo sviluppo un apposito organo di coordinamento degli interventi di emergenza, che opera in stretto collegamento con dicasteri ed enti specializzati nelle azioni di soccorso, composto da un gruppo di programmazione e da un gruppo operativo. Si tratta di un meccanismo operativo in grado di mobilitare, evitando i facili errori basati sull'improvvisazione e sull'assistenzialismo frammentario, le risorse umane e materiali tecnicamente più adatte ad avviare un serio ed utile intervento di emergenza.

A questo proposito, per rispondere alla interrogazione Ajello, relativa alla quota di bilancio per gli aiuti straordinari di emergenza, dirò che il programma finanziario approvato dal CIPES, che sarà tradotto in un disegno di legge da presentare in Parlamento, prevede, oltre alla parte

compresa nella legge n. 38 per gli interventi di emergenza a' sensi dell'articolo 14 della legge 9 febbraio 1979, uno stanziamento straordinario di 15 miliardi, che si aggiunge ad uno stanziamento di cinque miliardi per gli aiuti di emergenza nel settore alimentare.

È questa una novità assoluta della cooperazione italiana, che disporrà di una capacità di intervento praticamente inesistente nelle strutture della cooperazione allo sviluppo di qualsiasi paese industrializzato. Possiamo così ora intervenire in situazioni gravi e di reale urgenza che affliggono spesso le aree in via di sviluppo, colpite da calamità naturali o da altri eventi eccezionali, tenendo presente anche gli altri obiettivi di sviluppo socio-economico di più lungo periodo, avviando quindi, secondo le varie esigenze, programmi strutturali che coinvolgano individui e gruppi sociali, organismi pubblici e privati, mezzi nazionali ed internazionali.

Il gruppo di programmazione ha il compito di predisporre vari moduli di intervento che contemplino le diverse situazioni di emergenza che possono presentarsi ed i primi aiuti da erogare; elabora dati sui mezzi e sulle attrezzature a disposizione del dipartimento e messi a disposizione dalle altre amministrazioni; appronta organici relativi all'apporto umano di squadre di ingegneri, medici e sanitari ed altro personale volontario, civile e militare, pronto a partecipare all'opera di soccorso; prepara sistemi di comunicazione e di trasporto che consentano, in caso di necessità, l'immediato invio nella zona colpita di personale, equipaggiamento e generi di soccorso, utilizzando preferibilmente mezzi aerei e navali messi a disposizione dal Ministero della difesa.

Il gruppo operativo, cui partecipano rappresentanti delle amministrazioni civili e militari competenti, decide invece le modalità di attuazione di singoli interventi e coordina in concreto le operazioni di soccorso.

Mentre rimangono da formalizzare alcuni adempimenti di natura giuridica, l'organo di coordinamento degli interventi di emergenza, che dispone presso il diparti-

mento per la cooperazione allo sviluppo di una propria segreteria testè allestita, è già in grado di assicurare interventi di particolare urgenza nelle circostanze che saranno di volta in volta ritenute opportune.

In tale quadro è stato ora deciso, in considerazione del progressivo aggravarsi della situazione dei profughi cambogiani, di mettere a disposizione del Comitato internazionale della Croce rossa un gruppo speciale italiano composto di mezzi di trasporto terrestri (autocarri) ed aerei (G 222 dell'aeronautica militare) con piloti, personale ed autisti italiani, per agevolare il trasporto dei generi di soccorso e derrate alimentari che affluiscono nel porto di Bangkok verso i campi di raccolta dei profughi. Per contribuire, inoltre, all'opera di assistenza sanitaria condotta dalla Croce rossa internazionale, è previsto l'invio nella zona di uno speciale gruppo sanitario con mezzi per la conservazione e la trasfusione di plasma sanguigno.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la messa a punto di un efficace sistema per assicurare puntuali interventi di emergenza, con la mobilitazione di uomini e mezzi da indirizzare in aree del mondo dove le già gravi condizioni di sottosviluppo sono drammaticamente accentuate da catastrofi naturali o da eventi comunque calamitosi risponde all'attuazione dell'articolo 14 della legge 9 febbraio 1979, n. 38, ma soprattutto alla considerazione che le preziose energie umane di cui il paese dispone ed il loro razionale impiego rappresentano un insostituibile moltiplicatore dei mezzi, pur sempre limitati, che il nostro paese può impegnare in un'opera titanica per la vastità dell'area del sottosviluppo e per la drammaticità dei problemi che in quelle aree si presentano all'insorgere di situazioni eccezionali.

Mentre, quindi, l'apparato organizzativo ed il sistema di procedure necessarie per gli interventi di emergenza sta rapidamente prendendo corpo, intendiamo procedere con impegno e coerenza per la via maestra, che è quella della cooperazione generale allo sviluppo. Noi sappiamo - e sappiamo che ne è consapevole il paese - che nella lotta contro la fame nel mondo

e nella collaborazione allo sviluppo di vaste aree del globo, che lottano oggi in condizioni sempre più difficili per garantirsi le possibilità di crescita economica e sociale, si misura la vera grandezza di una nazione, si concretizza l'impegno a sviluppare, nella solidarietà, la pace e la giustizia nel mondo (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roccella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza nonché per la sua interrogazione.

ROCCELLA. Signor sottosegretario, lei ha parlato di limitate disponibilità del nostro paese, rapportando ad esse lo sforzo che il nostro paese può fare per risolvere o per contribuire a risolvere il problema della fame nel mondo. Ha parlato di « aiuto di emergenza », dicendo che è relativo alle situazioni di emergenza. Non ha avuto riferimenti per la risoluzione votata dal Parlamento. Veda, io ho l'impressione, ho il timore, sarei tentato di dire il fondato sospetto che sia sfuggito al Governo — forse non a lei che so attento a queste cose — il reale valore politico dell'impegno assunto in Parlamento.

Il 20 settembre scorso il Governo, sollecitato da un voto del Senato e della Camera, ha assunto un impegno drammatico « di riferire con la massima, adeguata urgenza sugli interventi immediati e straordinari, adottati o da adottare per la salvezza di quanti diversamente sono destinati, secondo le previsioni ufficiali dell'ONU, a sicura morte nel corso delle prossime settimane e dei prossimi mesi ».

Illustrando la risoluzione parlamentare, concordata da democristiani, socialisti, socialdemocratici, comunisti, repubblicani e liberali, accettata dal Governo e subito dopo approvata dalla Camera, tanto il collega Labriola quanto il collega Cecchi sottolinearono in quella seduta la distinzione tra intervento ordinario e intervento straordinario, chiarendo ulteriormente che il Governo avrebbe dovuto rispondere circa l'adeguamento quantitativo e i relativi tempi di attuazione per l'intervento ordinario in sede di presentazione della legge

finanziaria, attesa allora per la fine dello scorso settembre; ma che avrebbe dovuto procedere nell'immediato a formulare i termini e a reperire gli strumenti dell'intervento straordinario, rispetto al quale l'unico parametro riconosciuto ed adottato era il riferimento alla tragica, inevitabile sorte di quanti erano destinati a sicura morte per fame nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Ed era ovviamente un parametro sul quale si misurava l'attendibilità e la credibilità dell'intervento in ordine alle sue specificazioni dell'urgenza e della quantità. Al di là della formulazione degli impegni, del resto, c'erano e ci sono quelle morti a determinarne comunque lo spessore obbligato. Nel mondo si muore per fame al ritmo di 135 mila persone al giorno, una strage crudele ed assurda, che stermina quotidianamente poco meno di 50 mila bambini nell'anno paradossalmente consacrato dall'ONU proprio ai bambini. Sono cifre dette e ridette, così scandalose, direi così folgoranti da resistere all'usura della reiterazione e dell'abitudine e da non consentire distrazioni di sorta che non assumano le forme di una mostruosa complicità.

Sui ritmi e sulla portata di questo sterminio, considerati in una dimensione di tempo limitata alle « prossime settimane e ai prossimi mesi », Parlamento e Governo hanno misurato il loro impegno di intervento immediato e straordinario. Che senso avrebbe altrimenti, signor sottosegretario, l'avvertimento perentorio di procedere « con la massima, adeguata urgenza »? « Massima » rispetto a che? E rispetto a che « adeguata », se non al fenomeno in ordine al quale la sollecitazione di intervento è stata formulata?

E allora noi ci siamo messi a contare i giorni e le cifre della strage, convinti che tutti gli altri (Governo, Parlamento) avrebbero fatto altrettanto. Sono trascorse dal 20 settembre più di nove settimane, un lasso di tempo che esaurisce senza residui, con largo margine, anzi, per un evidente contenzioso, l'indicazione che avete creduto opportuno di delimitare alle prossime settimane. Sono trascorsi ol-

tre due mesi, i mesi che erano allora « prossimi », i più vicini, tanti da vanificare la disponibilità di tempi assegnata all'intervento dalla richiesta del Parlamento.

Il trascorrere dei giorni, delle settimane, dei mesi era ed è segnato dalla cadenza inesorabile di quelle morti, signor sottosegretario: 67 giorni, colleghi, hanno il peso di oltre 9 milioni di vite massacrata. È già questo il passivo opprimente del nostro bilancio. Da oggi dovremo fare i conti anche con queste cifre in rosso, quanto meno — consentitemelo — in termini di rimorso. Ma non è, colleghi, soltanto per un sentimento di umanità che sottolineiamo questo tremendo *deficit* (ragione immediata e ultima della nostra interpellanza); ne denunciemo anche e soprattutto, con forza, il valore politico, di moralità e capacità politica, quel valore che è sfuggito, o rischia di sfuggire, al Governo.

Ricordo che nella sua replica pronunciata in questa aula a nome del Governo il 20 settembre, a conclusione di quel dibattito, il ministro Sarti disse: « Certo, la provocazione dei fatti, l'esistenza di drammi nuovi, o nuovamente o diversamente prospettati, induce tutti ad approntare gli strumenti dell'intelligenza e della fantasia per legittimare anche il nostro titolo di classe politica ».

Non voglio credere che fossero parole nate esclusivamente da un compiacimento di eleganza oratoria; voglio ancora, nonostante tutto, nonostante l'infingardaggine che ha già consumato questi giorni, settimane e mesi, dar credito all'attendibilità del loro significato. Erano, quelle parole, un riconoscimento — sia detto senza false modestie e insipienti presunzioni — alla intelligenza e alla fantasia (per usare i termini adoperati dal ministro), allo sforzo di lealtà e di onestà politica (per usare termini che ritengo più appropriati) dell'iniziativa radicale, che aveva ed ha questo di nuovo e di proprio: l'aver cambiato l'angolazione dell'approccio al problema, tanto tragico quanto complesso, ce ne siamo sempre resi perfettamente conto, della fame nel mondo.

Noi non crediamo che si possa risolverlo se non svincolandolo dalla perentoria *routine* della gestione degli equilibri economici internazionali, che conserva, colleghi — ed è qui il punto — tutta la sua forza di obbligatorietà anche e soprattutto nei confronti di politiche cosiddette « di lungo respiro », che tendono a correggere le strutture dell'assetto economico mondiale operando negli spazi e nei tempi che quelle stesse strutture rendono coerentemente disponibili.

Non si tratta di disegnare progetti e programmi, che risultano contraddittori se debbono agire nelle maglie di meccanismi consolidati, ubbidendo alle cosiddette condizioni di realismo operativo che niente altro sono, di fatto, se non condizionamenti pregiudiziali e pregiudizievoli. Si tratta, invece, di determinare le opportunità perché l'avvio di questo processo di revisione e di rinnovamento sia possibile, tenuto ben presente — come ho già avvertito in un mio precedente intervento — che la politica non è l'arte di amministrare il possibile, ma di creare il possibile. Come? Secondo noi, con un atto di rottura nell'impostazione politica del problema, nel modo di porne i termini. Per questo abbiamo insistito nel riferirci non alla fame ma allo sterminio per fame, al fenomeno cioè che sollecita una reazione immediata e categorica, dovendosi misurare con la coscienza culturale del nostro tempo, scontata nel nostro modo di essere e di vivere. Solo se esplode nella nostra coscienza morale e politica, proponendo immediati risentimenti e reazioni, il problema della fame nel mondo può intraprendere la sua faticosa strada risolutiva, dove progetti e programmi trovano, quanto meno, condizione di obbligata ricezione.

Non c'è altra via, a nostro avviso, se non far leva sulla contraddizione di fondo che corre tra eventi e coscienza, fra congelate convenienze di potere e tollerabilità del fenomeno. L'esplosione di questa salutare, liberatoria contraddizione consegue alla consapevolezza di questo inaudito sterminio che incalza i nostri giorni, con una contemporaneità assurda e inammissi-

sibile, obbligandoci a reagire, cioè a far politica.

Per questo la scelta dell'intervento straordinario urgente non è riducibile, signor sottosegretario, alla situazione di emergenza cui dovrebbe riferirsi; ma diventa automaticamente, di per sé, l'atto politico che richiama sul terreno della determinazione e della iniziativa il nostro impegno risolutivo del difficile e defatigante problema della fame nel mondo: ne crea cioè l'area possibile. Ed è questo che, a mio avviso, è sfuggito e sfugge al Governo.

E allora? Allora, insistiamo. Insistiamo sulle cifre della strage, sulla cadenza del massacro, sulla formulazione del nostro impegno (del Parlamento e del Governo) in ordine a provvedimenti straordinari ed immediati per « salvare quanti diversamente sono destinati a sicura morte del corso delle prossime settimane e dei prossimi mesi », sulla necessità di amplificare la consapevolezza di questo sterminio, non per demagogia o facile ricerca di effetti propagandistici ma per coinvolgere le coscienze della collettività e dei singoli, della società civile e della società politica.

Insistiamo nel chiedere lealtà, rigorosa lealtà verso l'obiettivo assegnatoci dal voto parlamentare. Insistiamo nel dar valore alla misura adottata per questo impegno, perché non c'è altro modo di farlo coerente con il suo spessore politico, e non invece assistenziale, se non quello di renderne consistenti e congrui i tempi e le quantità, così che comporti costi e scelte, costi reali e scelte significative (costano anche quelle), rapportate ai ritmi e alle entità delle morti e non ad una nostra volenterosa e pietistica disponibilità.

Pensavamo dunque che anche il Governo avrebbe contato i giorni e le settimane. Invece no: il Governo non ha ottemperato neppure alla prima scadenza. Doveva riferire qui, in quest'aula, quanto meno in ordine all'istruttoria degli adempimenti di sua competenza « con la massima, adeguata urgenza sugli interventi immediati e straordinari adottati e da adottare ». C'è scritto nella risoluzione.

Ci sono volute, per far parlare il Governo in aula, una nostra interpellanza e

anche una nostra interrogazione, presentate quando i limiti di compatibilità sono stati dall'esecutivo vistosamente superati. Ma questa Camera doveva essere raggiunta non soltanto sulle cose da fare, anche sulle cose già fatte; non solo sugli interventi da adottare, anche su quelli adottati, in omaggio all'urgenza sollecitata dal Parlamento e alle sue indicazioni. Non era solo urgenza di parole, ma soprattutto di fatti. È scritto nella risoluzione: « con la massima, adeguata urgenza sugli interventi immediati - ripeto "immediati" - e straordinari adottati - ripeto "adottati" - e da adottare ».

E allora, signor sottosegretario, c'è un proposito già tradito, c'è il peso di un assurdo massacro che lo travolge e che tuttavia ancora ci tallona. Le morti si sono accumulate e si accumulano giorno dopo giorno. Ebbene, noi riformuliamo i nostri interrogativi: che cosa ha fatto e cosa intende fare il Governo; e in che termini di quantità e di tempi (di tempi misurati sui parametri proposti dalla risoluzione del Parlamento, non secondo altri parametri)?

In questa assurda vicenda (so che lei personalmente, signor sottosegretario, se ne rende conto), contano ormai i giorni, le ore, i minuti: sono altrettante vite umane assassinate nel nostro tempo e nel nostro mondo, in un equilibrio unitario che assegna a queste morti un valore paradossalmente compensativo.

Ma cosa ha impedito al Governo di quantificare l'intervento straordinario, secondo le indicazioni della risoluzione della Camera? Ripeto, quel tipo di solidarietà, al quale lei significativamente non si è mai una volta riferito.

A noi, ripetiamo, resta la netta impressione che all'impegno assunto non corrisponda la consapevolezza del suo valore reale e della sua portata. Vuole il Governo continuare con questo ritmo? Ormai non si tratta più che di giorni, di ore, di minuti! Fra un mese, signor sottosegretario, è Natale. Abbiamo ricordato il 20 settembre scorso che da questa data di partenza alla scadenza natalizia la fame avrebbe provocato nel nostro mondo

per quest'anno dai 10 ai 12 milioni di vittime, innocenti di tutto, come ha detto Pannella, in questa stessa aula. L'inerzia del Governo ha consentito, fin qui, che ne venissero assassinati 9 milioni; se avessimo rispettato le scadenze e le indicazioni di urgenza della risoluzione parlamentare questi 9 milioni di morti sarebbero oggi certamente di meno.

E gravano, signor sottosegretario, sulla nostra coscienza, non solo di uomini ma sulla nostra coscienza politica. Noi non intendiamo essere coinvolti con il nostro silenzio nel reato di complicità per omissione, implicito in tale inerzia. Oggi, 26 novembre, riformuliamo la nostra sollecitazione, signor sottosegretario. A Natale i morti saranno, a partire da oggi, 4 milioni circa; ebbene, quante di queste vite, condannate a sicura morte nelle prossime settimane, a partire realisticamente da oggi il Governo intende salvare?

PRESIDENTE. L'onorevole Ajello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione.

AJELLO. Ho ascoltato l'onorevole Zamberletti con molta attenzione ed ho colto nelle sue dichiarazioni uno sforzo sincero di affrontare il problema che la tenacia del gruppo radicale ha posto con urgenza all'attenzione del Parlamento, più di quanto non abbiano fatto altri gruppi in passato ed anche in quest'anno.

Deve dire che, nonostante questa sua buona volontà, che si intuiva nelle cose che lei diceva, appariva in maniera drammatica l'insufficienza delle proposte che lei, signor sottosegretario, ha fatto oggi e di quelli che sembrano essere gli impegni che il Governo italiano intende assumere per fronteggiare questa tragedia, che il collega Roccella ha definito sterminio di milioni di persone per fame, e che non tocca soltanto la nostra coscienza morale di uomini, ma anche la nostra capacità di essere i pensanti che fanno politica e che fanno economia; e spiego rapidamente e brevemente anche il perché di questi riferimenti, che non attengono soltanto ad una questione morale, che di per sé sa-

rebbe già sufficiente ad impegnarci molto di più di quello che stiamo facendo e di quello che il Governo ci dice di avere intenzione di fare.

Mi sono reso conto, ascoltandola, che non è possibile affrontare questo problema, se non cambiamo l'ottica nel quale lo vediamo; non è possibile affrontarlo, cioè, con i mezzi e con i meccanismi tradizionali e con il consueto modo di considerare questa parte della politica estera italiana, che è sempre stata considerata, e che continua ad essere considerata, come un settore, non dico marginale, ma secondario della vicenda generale della nostra politica estera, che è fatta di tante cose più « importanti »: di relazioni internazionali, di dialogo est-ovest, di disarmo e di tante altre cose, ma che finisce per attribuire al problema della cooperazione allo sviluppo una parte secondaria.

Questo è un atteggiamento mentale tipico dell'amministrazione e che finisce via via per contagiare anche i politici; non faccio riferimento a lei, signor sottosegretario, anzi noto in lei una certa freschezza nell'affrontare il problema: per quanto la riguarda, forse non vale ancora la contaminazione dei « chierici », che probabilmente sarà efficace in futuro. Debbo però dire che la stessa freschezza — per rendere onore a chi in passato si è occupato del problema con altrettanto impegno — abbiamo notato, per esempio, nell'onorevole Radi, quando fu sottosegretario per gli affari esteri e si occupò della stessa materia. Però questo non basta, finché non decidiamo di cambiare, non dico soltanto l'ottica, ma anche la strategia stessa della politica estera italiana. Esiste una questione di priorità. Ci dobbiamo rendere conto che la questione del dialogo nord-sud costituisce la priorità delle priorità per la politica estera di questo paese. Non può essere uno dei tanti problemi che affrontiamo. E la ragione è semplice: il destino di sopravvivenza del mondo, non solo di quello in via di sviluppo, ma anche di quello industrializzato, è legato alla vicenda di questo dialogo e al suo esito positivo. Se non saremo in condizioni di condurlo in porto

positivamente, non avremo avvenire né noi né loro, né i paesi sviluppati né i paesi in via di sviluppo.

Certo vi sono tante altre questioni internazionali di grande momento; però questa deve essere la priorità numero uno della politica estera italiana, non una delle tante questioni di cui ci occupiamo. Lo deve essere per tutti i paesi industrializzati, ma a maggior ragione per l'Italia che, per la sua collocazione geografica, per la sua storia, per le sue tradizioni culturali, si trova in un punto strategico, di saldatura, direi, tra il mondo industrializzato ed il mondo in via di sviluppo. E non è un caso che la politica estera italiana abbia sempre vissuto una sorta di dicotomia, essendo sempre tentata da due parti contrapposte: da una parte, nell'area del Mediterraneo, e dall'altra, nell'area del nord Europa, nell'area continentale. C'è questa doppia anima della politica estera italiana, che sembrava dovesse condannare l'Italia, da una parte, ad essere la periferia dell'Europa (l'anima - diciamo - continentale) e, dall'altra, ad uscire dall'area occidentale per entrare in un'area mediterranea non europea.

Bene, oggi esiste una situazione in cui la necessità del dialogo tra paesi industrializzati e paesi del terzo mondo finisce per saldare queste due anime della politica estera italiana, e per dare all'Italia, con questa sua dicotomia, con questa sua contraddizione di fondo, con queste due anime, una funzione di *leadership*, di guida, di motore - vorrei dire -, così come la ebbe la Repubblica federale di Germania per il dialogo est-ovest. Lo stesso tipo di collocazione, lo stesso tipo di funzione, può essere oggi giocato dall'Italia. Non vi è chi non si renda conto di che cosa sia stata la politica del cancelliere Brandt, la sua *Ostpolitik*, per far camminare la politica est-ovest, per portarci alla conferenza di Helsinki prima, di Belgrado poi, e di Madrid quando sarà; cioè per mettere in moto un nuovo modo di essere delle relazioni est-ovest, nonostante le difficoltà che oggi queste relazioni incontrano,

nonostante la difficile stagione vissuta da queste relazioni, che fortunatamente hanno potuto disporre di questo foro che è la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, ed hanno potuto disporre di punti di riferimento che la carta di Helsinki ha assicurato ed assicura ancora a tutti, proprio in un momento in cui diventa questo dialogo più difficile per il fatto che si stanno modificando profondamente gli schemi sui quali si articola e si organizza la convivenza tra i popoli, passando da un equilibrio di tipo - diciamo - bipolare ad un equilibrio multipolare, molto più destabilizzato e destabilizzante di quanto noi stessi, che l'abbiamo più volte sollecitato, avessimo pensato che potesse essere.

Ebbene, io penso che di queste cose il Parlamento dovrà discutere. Dovremo trovare il modo per sollecitare un dibattito di politica estera in quest'Assemblea, nella quale di politica estera non si parla mai, nella quale i grandi dibattiti di un tempo sono stati dimenticati, nella quale è necessario mettere a fuoco questa vicenda, per capire quale sia il ruolo dell'Italia nella politica internazionale e quale possa essere il ruolo dell'Italia nel dialogo nord-sud, come fatto prioritario della sua politica estera.

Ho ascoltato le proposte che il Governo ci fa oggi e che, in mancanza di questa scelta di fondo...

PRESIDENTE. Onorevole Ajello, la avverto che il tempo a sua disposizione per replicare sta per scadere.

AJELLO. Presidente, io conto sulla sua benevolenza, non avendo potuto contare sulla discrezione dei colleghi del mio gruppo.

PRESIDENTE. Io devo contare sul disposto del regolamento, onorevole Ajello.

AJELLO. Il regolamento le dà un qualche margine di discrezionalità, ed io spero che lei lo usi in mio favore.

Volevo dire che le proposte avanzate dal Governo, in assenza di una politica organica e di una scelta organica, riflettono le contraddizioni della situazione nella quale viviamo. È chiaro che un forte investimento finanziario in questo settore, considerando l'aiuto allo sviluppo un fatto assistenziale, ha un significato; un impegno finanziario, considerando la cooperazione come un fatto non solo di assistenza ma di effettiva, biunivoca convenienza tra chi dà e chi riceve, cambia l'ottica della strategia.

Devo dire però che, nonostante questo, forse qualche sforzo in più si poteva compiere. Lei ci ha parlato dell'aiuto ordinario, di tutte le cose che conosciamo, di questo aumento di 200 miliardi nell'aiuto ordinario allo sviluppo e degli impieghi che vuole definire. Le vorrei rivolgere una domanda più precisa, per chiarire una questione relativa all'interrogazione da me presentata, e cioè quella che riguarda lo intervento straordinario. Lei ha parlato di 15 miliardi più 5, in aggiunta, se ho capito bene, ai 200 miliardi.

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In più c'è l'intervento multilaterale.

AJELLO. C'è l'intervento previsto dall'articolo 14 della legge n. 38, e questa è una questione. A questo intervento, se ho capito bene, il Governo aggiunge 20 miliardi: 15 più 5 (15 per interventi straordinari in generale e 5 per l'aiuto alimentare).

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per gli aiuti bilaterali; poi c'è tutto l'aiuto multilaterale.

AJELLO. Quindi, questo non grava sui 200 miliardi di cui abbiamo parlato in passato, che sono destinati solo all'aiuto ordinario. Ho sollecitato la sua precisazione per avere un quadro preciso. Credo che il Governo, a fronte di questi interventi e di queste spese, dovrebbe tenere presente qual è la situazione obiettiva che si trova a fronteggiare. Citerò molto rapi-

damente alcune cifre e poi concludo, perché il tempo è avaro. Lei sa che la scelta prioritaria indicata dal Parlamento (e sono lieto che il Governo l'abbia ribadita qui questa sera), sempre nell'ambito di un aiuto quantitativo insufficiente, era quella di passare da un aiuto indiscriminato, da una cooperazione indiscriminata, ad una cooperazione finalizzata per l'aiuto alimentare e sanitario, cioè quella parte che usualmente forma quelli che chiamiamo i *basic needs*, cioè i bisogni fondamentali.

Sappiamo che da 7 miliardi di dollari, spesi nel 1970 dai paesi in via di sviluppo per provvedersi di mezzi alimentari, nel 1976 si è passati a 22 miliardi di dollari: c'è un incremento mostruoso della spesa dei paesi in via di sviluppo per beni alimentari. Sappiamo anche che le Nazioni Unite avevano stabilito che nel programma del secondo decennio delle Nazioni Unite per lo sviluppo si dovesse aumentare la produzione alimentare del mondo e che nel quinquennio dal 1975 al 1980 si dovesse aumentarla del 4 per cento, con un investimento aggiuntivo di 18-20 miliardi; e sappiamo anche che in questo periodo l'investimento è stato di 8-10 miliardi, cioè la metà di quello che era previsto: perciò nel mondo avremo una carenza di mezzi alimentari a brevissima scadenza.

Sappiamo che l'aiuto italiano in questo settore, per il quale lei oggi ha sottolineato un impegno del Governo, è il 14,3 per cento del complessivo aiuto italiano allo sviluppo, cioè oggi per gli impegni ed i programmi agro-alimentari diamo solo il 14,3 per cento del nostro attuale aiuto allo sviluppo, e lei sa di che entità è questo aiuto: secondo l'ultimo dato di cui disponiamo, è lo 0,6 per cento.

Questi dati (ne avrei molti altri, ma il tempo non mi consente di citarli) bastano a farci capire qual è la dimensione del problema. Allora non è soltanto, come dicevo prima, una questione morale, e sarebbe già di per sé importante (Roccella l'ha sottolineata, da par suo, con vigore), ma è anche una questione di intelligenza politica e di intelligenza economica da

parte nostra. Abbiamo una crisi economica che non è congiunturale, ma strutturale: è un dato ormai acquisito da parte di tutti. Sappiamo che non siamo in condizioni di risolverla se non congiuntamente, in un quadro di interdipendenza con i paesi in via di sviluppo; abbiamo una situazione in cui l'edificazione della pace nel mondo non è pensabile, se i 7 miliardi di esseri umani che popoleranno la terra nell'anno duemila saranno divisi per un quarto in un'area di generica opulenza e benessere e per tre quarti in un'area di miseria, di fame, di sottosviluppo e di morte per malnutrizione.

Allora, una civiltà che non si preoccupa di questi dati in maniera più pressante di quanto non abbia fatto il nostro Governo questa sera, fornendoci dei dati abbastanza scheletrici e legati purtroppo ad una vicenda che è ancora quella del passato e che non riesce ad essere una vicenda nuova e capace di capire i dati nuovi che la situazione ci consegna; una civiltà — dicevo — che non è capace di farsi carico di questi dati è destinata a soccombere. Quindi, nel momento in cui vi chiediamo di compiere uno sforzo più serio, maggiore, più complessivo, vi chiediamo anche di tener conto che i dati di sopravvivenza del nostro mondo e della nostra civiltà sono legati a queste scelte che sarete capaci di fare, se sarete capaci di farle.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni

GALLI MARIA LUISA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta alla mia interrogazione n. 3-00333 con la quale,

prendendo spunto dalla morte per leptospirosi da inquinamento del Tevere di Gianni Buffardi, si chiede di conoscere il nome della ditta alla quale è stato dato l'incarico di installare i depuratori negli ospedali Spallanzani, Forlanini e San Camillo, che scaricano direttamente i loro rifiuti nel Tevere. In tale interrogazione si chiede altresì di conoscere i motivi per i quali il Ministero della sanità abbia ommesso di garantire il diritto primario della salute dei cittadini, sia pure attraverso la regione, lo stato dei lavori di questi depuratori.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo a rispondere il più rapidamente possibile.

PINTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Vorrei sollecitare il Governo a rispondere alla nostra interpellanza numero 2-00191 sulla situazione iraniana. Riteniamo che il Parlamento e il Governo debbano pronunciarsi su questo avvenimento al fine di salvare la vita degli ostaggi e di evitare un intervento armato degli Stati Uniti. Non bisogna esporre in questa fase procedurale il contenuto delle interpellanze o delle interrogazioni di cui si sollecita lo svolgimento, però mi sia consentita in questo caso una eccezione. Qualcuno dice che in questo momento teso sarebbe meglio tacere. Noi la pensiamo diversamente: questo forse è il momento in cui occorre pronunciarsi. Comprendo che a' termini regolamentari il Governo abbia ancora tempo a disposizione per rispondere a questa nostra interpellanza; comunque mi affido alla sensibilità della Presidenza affinché tale risposta sia la più sollecita possibile.

Ho più volte inoltre sollecitato lo svolgimento di una interrogazione e di una interpellanza sull'esplosione di alcune case del villaggio Italsider di Pianura. Il Governo 15 giorni fa mi informò che avrebbe risposto entro pochi giorni. Questa sera chiedo, a termini regolamentari, che la

Camera si pronunci, con una votazione, affinché la mia interpellanza (la n. 2-00066) venga posta all'ordine del giorno della seduta di lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, prendo atto della sua sollecitazione per una risposta alla sua interpellanza sulla situazione in Iran: la Presidenza interesserà il Governo.

Per quanto riguarda l'altra sua interpellanza e l'interrogazione sulla disgrazia avvenuta al villaggio Italsider, il Governo ha fatto sapere di essere disposto a rispondere nella seduta di lunedì 3 dicembre: mi pare che la sua richiesta sia soddisfatta.

PINTO. Ne prendo atto, concordando sulla data. Ma voglio scusarmi (anche con i colleghi che qui trattengo) se insisto per sollecitare lo svolgimento di un'altra mia interrogazione recante la n. 3-00373. Presso l'ISEF di Napoli, un commissario chiede che...

PRESIDENTE. Non entri nel merito, onorevole Pinto: si limiti ad indicare il numero dell'interrogazione per la quale sollecita la risposta!

PINTO. Signor Presidente, in tutti gli istituti dell'ISEF in Italia entro il 31 ottobre si comunica se un candidato è ammesso o meno, affinché esso possa iscriversi presso altra facoltà entro il 5 di novembre. A Napoli, la data è spostata al 30 novembre e...

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, la Presidenza non è certo in grado di rispondere alla sua interrogazione: ne prende atto e interesserà il Governo.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge

sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

LAMORTE: « Modifiche alla legge 17 febbraio 1968, n. 108, concernente norme per la elezione dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario » (577) (con parere della II, della III e della IV Commissione);

CARUSO ed altri: « Attribuzione ai tribunali regionali amministrativi della competenza a decidere i ricorsi in sede giurisdizionale in materia di rapporto di impiego dei dipendenti della Corte dei conti » (642) (con parere della IV Commissione);

FEDERICO ed altri: « Norme transitorie per il conferimento della qualifica di dirigente superiore » (751) (con parere della V Commissione);

II Commissione (Interni):

BOZZI ed altri: « Normalizzazione della carriera dei sottufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza iscritti al ruolo separato e limitato » (720) (con parere della I e della V Commissione);

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Spagna sullo scambio degli atti dello stato civile, con allegati, firmato a Roma il 9 novembre 1970 » (611) (con parere della II e della IV Commissione);

VII Commissione (Difesa):

TRANTINO ed altri: « Retribuzione per lavoro straordinario, riposo settimanale e ferie non godute a favore degli appartenenti all'Arma dei carabinieri, al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, di finanza e degli agenti di custodia » (776) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

BROCCA ed altri: « Contributo dello Stato all'Istituto di ricerche educative e for-

mative (IREF) » (652) (con parere della V e della XIII Commissione);

BEMPORAD ed altri: « Immissione in ruolo del personale direttivo delle scuole secondarie a seguito di concorsi riservati » (754) (con parere della I e della V Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

CARLOTTO ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 28 gennaio 1977, n. 10, concernente la disciplina dei suoli » (588) (con parere della I, della II, della XI e della XII Commissione);

« Collegamento autostradale tra Fiano Romano e San Cesareo dell'autostrada Milano-Napoli, completamento dell'autostrada dei trafori e raddoppio del tratto Carmagnola-Priero dell'autostrada Torino-Savona » (900) (con parere della V, della VI e della X Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

GARGANO: « Norme concernenti la produzione e la vendita di cosmetici » (564) (con parere della I, della II, della III, della IV e della XIII Commissione);

Commissioni riunite III (Esteri) e IV (Giustizia):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti, firmata a Basilea il 16 maggio 1972 » (682) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 27 novembre 1979, alle 16,30.

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Modificazioni ed integrazioni delle leggi 16 aprile 1973, n. 171, e 10 maggio 1976, n. 319, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (597);

GARGANI: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 maggio 1976, n. 319, concernente norme per la tutela delle acque dall'inquinamento (325);

— Relatore: Porcellana;
(Relazione orale).

4. — *Discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— Relatore: Aniasi.

La seduta termina alle 20,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1979

*INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZIATE*

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GIADRESCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia della prossima chiusura del Consolato d'Italia ad Anversa; in caso affermativo per conoscerne le ragioni e per sapere se si sia considerata la difficile condizione nella quale si verrebbero a trovare i 12.000 connazionali emigrati che attualmente fanno capo al Consolato stesso. (5-00492)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CARAVITA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — con riferimento alla relazione che accompagna il disegno di legge n. 863 sulla conversione in legge del decreto-legge 5 novembre 1979, n. 558, concernente « termini per l'adempimento dell'obbligo dell'installazione dei misuratori meccanici occorrenti per l'accertamento quantitativo dei prodotti petroliferi » — se risponde a verità quanto in essa precisato, e cioè che gli uffici metrici non sono stati in grado di provvedere tempestivamente alla prescritta legalizzazione senza della quale gli anzidetti misuratori meccanici non possono essere utilizzati. Per sapere altresì — qualora ciò fosse imputabile, come sembra, ad una carenza di organico degli anzidetti uffici metrici dipendenti dal Ministero dell'industria — se abbia predisposto gli studi necessari alla presentazione di un disegno di legge per aumentare opportunamente tali organici, considerato che il decreto-legge n. 122 del 14 aprile 1978 che preve-

deva, tra l'altro, un riassetto degli uffici metrici, decadde nella passata legislatura per mancata conversione. (4-01745)

CATTANEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per le quali il professore Salvatore Attanasio, insegnante abilitato ITI dal 1° ottobre 1975 a tutt'oggi per l'insegnamento delle materie letterarie nelle classi speciali di scuola media di Stato per sordomuti presso la scuola media statale « A. Doria » di Genova, non è stato incluso nella classe di concorso LXXVII e/o nella classe di concorso LXXVI ex decreto ministeriale 2 marzo 1972, e ciò nonostante abbia tempestivamente presentato istanza al locale provveditorato agli studi di Genova ed avendo per gli insegnamenti sopra richiamati conseguito abilitazione tramite corso abilitante ordinario.

La inconcepibile situazione segnalata è infatti in aperta violazione del combinato disposto dell'articolo 13 della legge 9 agosto 1978, n. 463, e dell'articolo 5 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, con espresso riferimento all'articolo 15 di tale legge correlato con l'articolo 13 e con richiamo all'articolo 1 del decreto ministeriale 30 giugno 1973.

Si chiede pertanto di sapere quali sollecite iniziative il Ministero intenda assumere per rendere giustizia al citato professore Salvatore Attanasio. (4-01746)

PARLATO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dei trasporti.* — Per conoscere:

se sia informato della illegittima attività esercitata nel settore turistico dai vettori aerei, nazionali e stranieri, tramite la nomina di « agenti generali » che usurpano l'attività dalla legge concessa in esclusiva agli agenti di viaggio;

se, avuto riguardo al fatto che la legge classifica in categoria C i vettori marittimi ed aerei, facoltandoli, come previsto da tale classifica, alla sola emissione di biglietti di viaggio, sia noto che tali vettori usano nominare, sempre più

frequentemente ed estesamente, propri « agenti generali » (prevalentemente agenti od ex agenti marittimi, ex agenti patentati, vettori di emigrazione, ecc.) tramite i quali viene aggirata non solo la normativa nazionale ma persino l'abusivo monopolio tariffario IATA, poiché essi si muniscono con procedure non sempre chiare della abilitazione alla categoria « A » illimitata, così consentendo, per loro tramite, ai vettori aerei di divenire anche « operatori turistici » a tutti gli effetti, in palese violazione dei diritti spettanti agli autentici agenti di viaggio che vengono anzi generalmente discriminati rispetto alle potenzialità che possono offrire all'utenza, non essendo loro concesso il potere manovriero sulle tariffe, come è invece consentito agli « agenti generali » per la benevolenza dei rispettivi « padroni »;

se ritengano pertanto di intervenire onde simile sconcio cessi immediatamente, comunque vietando agli « agenti generali » di vettori aerei e marittimi di esercitare attività diverse da quella della emissione di biglietti aerei e marittimi e vietando ai vettori di aprire « agenzie generali » ove già abbiano propri uffici e comunque inibendo agli esistenti « agenti generali » altra attività al di fuori di quella consentita alla categoria « C » nella quale i loro mandanti sono classificabili.

(4-01747)

PAZZAGLIA, VALENSISE, CARADONNA, SOSPIRI E ABBATANGELO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga di dover intervenire perché per alcune zone della Sardegna sia disposto perlomeno lo sgravio parziale dei contributi agricoli unificati la cui incidenza nei costi di produzione, specie dell'uva, è elevata.

Posto che i contributi unificati costituiscono l'unica spesa riducibile e che taluni coltivatori stanno preferendo non coltivare i terreni essendo il costo complessivo di produzione superiore ai ricavi, e ciò con danno grave per la occupazione e per la produzione, gli interroganti

rappresentano la richiesta di cui sopra come meritevole di valutazione alla luce della incidenza economica e sociale delle varie decisioni dei coltivatori già esposte. (4-01748)

DUTTO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, anche in relazione all'intenso dibattito sviluppatosi sulla fame nel mondo, quali sono stati in questi ultimi anni i rapporti di presenza e collaborazione del Dipartimento per la Cooperazione del Ministero degli affari esteri nei confronti dei programmi specifici sull'argomento impostati nell'ambito delle Organizzazioni internazionali ed in special modo della FAO. (4-01749)

DUTTO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che presso alcune organizzazioni internazionali, fra cui la FAO, esistono delle opportunità di lavoro per giovani laureati e tecnici diplomati nel cosiddetto schema degli esperti associati, e che tali opportunità risultano ampiamente utilizzate da altre nazioni europee, in modo da ricavarne solide « esperienze internazionali » per molti giovani laureati e tecnici diplomati, soprattutto nel contesto dell'attività di assistenza ai paesi del terzo mondo — quali sono le iniziative del Governo in tale settore.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se risponde al vero il fatto che uno schema di accordo-pilota con la FAO, sugli esperti associati, per il quale risulterebbero già stanziati i necessari fondi, è da tempo fermo presso l'Ufficio del contenzioso del Ministero degli affari esteri; e, in caso affermativo, quali sono le ragioni di tale stato di cose. (4-01750)

SULLO. — *Ai Ministri delle finanze e della sanità e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongano alla concessione della pensione privilegiata a vita, ascrivibile alla settima ed ottava categoria, per causa di servizio, a favore del signor Miceli Gio-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1979

vanni Battista, nato in Castellammare di Stabia, il 7 agosto 1922, e residente in Salerno, in via Sabato Robertelli, n. 29, già commesso capo dipendente dal Ministero delle finanze (Direzione generale AA. GG. e personale, dei ruoli centrali e delle intendenze di finanza) tuttora in servizio presso l'Intendenza di finanza di Salerno.

L'interessato vide riconosciuta l'infermità come contratta in servizio e dipendente da causa di servizio sin dal 9 gennaio 1976, dall'Ospedale militare principale - collegio medico di Napoli. Da allora la pratica ha avuto un decorso al rallentatore che, secondo notizie fornite dall'interessato, è inspiegabile. In fatto, essendo stato richiesto il prescritto parere al Ministero della sanità sin dal 4 aprile 1977, tale Ministero non si sarebbe pronunziato, cosicché l'interessato, prossimo a compiere ben 40 anni di effettivo servizio alla data del 31 agosto 1980, si è visto persino costretto a denunciare il caso alla Procura della Repubblica, imputando al Ministro della sanità quale titolare del dicastero, il reato di omissione di atti di ufficio.

L'interrogante ricorre allo strumento della interrogazione, in quanto il caso esorbita talmente, a suo parere, dalle buone regole di amministrazione, sempre che i dati riferiti siano esatti, da richiamare la diretta attenzione dei Ministri competenti nonché dal Ministro per la funzione pubblica. (4-01751)

FOTI. — Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali. — Per conoscere - premesso:

che in data 11 novembre 1979, all'interno dello stabilimento MONTEDISON di Priolo, per lo scoppio di una caldaia nel reparto AM 6, sono tragicamente periti tre operai - Carmelo Puleo, Giovanni Terranova e Mario Lombardo - e ne sono rimasti feriti altri due - Angelo Randazzo e Salvatore Marano;

che questo episodio costituisce l'ultimo anello di una lunga catena di « morti bianche » avvenute nell'area industriale di Siracusa, e più specificata-

mente, all'interno dello stabilimento MONTEDISON, dove, appena un mese fa, si è verificata la morte di altro operaio;

che la ripetitività di simili tragici eventi luttuosi non viene più percepita, a livello di opinione pubblica, come una mera fatalità ma come una carenza nelle condizioni di sicurezza degli impianti;

che un episodio di tale gravità si verifica in momenti di grande allarme nell'opinione pubblica siracusana e nelle forze politiche e sindacali per il grave stato di inquinamento marino ed atmosferico in cui versa l'intera zona industriale, che ha evidenziato l'inadeguatezza, quanto meno, degli impianti anti-inquinamento dei grossi complessi petrolchimici della zona;

che per quanto fin qui avvenuto, per le tensioni in atto esistenti nella zona, si appalesa opportuna una indagine dello stesso Parlamento che verifichi globalmente lo stato degli impianti sia in ordine alle condizioni di sicurezza del lavoro sia rispetto alle necessarie ristrutturazioni e riconversioni -

1) quali sono state le cause materiali che hanno determinato lo scoppio della caldaia e se sono riscontrabili in quanto è avvenuto particolari responsabilità;

2) se la collocazione della cabina di controllo, dove si è verificato il mortale incidente, risponde alle naturali norme di sicurezza nel lavoro;

3) se risponde a verità che il consiglio di fabbrica dell'azienda aveva a più riprese evidenziato la pericolosità della collocazione della predetta cabina ricevendo dai responsabili dell'azienda un immotivato rifiuto;

4) quale è lo stato attuale degli impianti, la loro vetustà, il grado di usuramento, la manutenzione ordinaria e straordinaria effettuata, il controllo esercitato sulla loro efficienza e se, alla luce della predetta indagine, lo scoppio avvenuto deve ritenersi realmente un rischio imponderabile;

5) se, alla luce della indagine indicata al punto 4), non si ritenga opportuno predisporre quanto necessario per

avviare i processi di ristrutturazione degli impianti industriali obsoleti, disponendo, ove si ritenga opportuno, l'immediato fermo di quelli che non dovessero garantire la necessaria sicurezza ai lavoratori. (4-01752)

CARAVITA, SANESE, PORTATADINO, CASINI E GAROCCHIO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se risponde a verità il grave episodio descritto dal quotidiano *Il Giorno* in data 26 novembre 1979 nell'articolo intitolato « Una madre racconta: per guarirlo dall'otite stavano per fare di mio figlio un drogato ».

Da questo episodio risulterebbe che in un ospedale romano, del quale purtroppo non è indicato il nome, sarebbe in atto un sistematico traffico di stupefacenti.

La tecnica sarebbe la seguente: di giorno gli stupefacenti vengono portati, durante le ore della visita ai degenti, a tossicodipendenti formalmente ricoverati per cure di disintossicazione, da estranei. Presso questi ammalati, di notte, altri drogati si recherebbero per rifornirsi riuscendo a muoversi liberamente nei corridoi e nelle stanze probabilmente non sufficientemente sorvegliati.

Gli interroganti chiedono di conoscere in quale ospedale tale episodio sarebbe avvenuto; se si tratta di un caso isolato o di un fenomeno diffuso; se ciò è favorito da insufficienza numerica di personale o da mancata adeguata tutela nei confronti del personale stesso.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere quali provvedimenti si intendono adottare al fine di stroncare simili gravissimi e pericolosi fenomeni. (4-01753)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 NOVEMBRE 1979

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MILANI, CATALANO E GIANNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — dato che il drammatico deteriorarsi della situazione nei rapporti politico-diplomatici fra i governi degli USA e dell'Iran, in seguito all'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran, rischia di sfociare in uno scontro di carattere militare, come è dimostrato dalla mobilitazione della flotta americana e dallo stato d'allarme decretato per l'esercito iraniano; premesso inoltre che un eventuale scontro del tipo di quello che si delinea non potrà restare circoscritto ai due paesi, ma vedrà avanzare, per quanto concerne l'Italia, la richiesta di utilizzazione delle basi aeree NATO collocate sul territorio nazionale, eventualità già emersa da notizie stampa di questi giorni — quale sia la posizione del Governo su questi drammatici avvenimenti; quale atteggiamento il Governo intende assumere circa l'utilizzo delle basi NATO collocate sul territorio italiano e delle stesse basi italiane nell'ambito dell'eventuale operazione bellica che si delinea. (3-00907)

PARLATO E PIROLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che il X Comando militare territoriale di Napoli, in ottemperanza alla nuova normativa che vede l'esercito direttamente ed istituzionalmente impegnato nella difesa del paese in malaugurata ipotesi di pubbliche calamità, ha organizzato una prova dimostrativa d'impiego a Caserta, nello scorso mese di ottobre, ma che, nonostante il coordinamento e la direzione degli interventi spettati alle Prefetture ed al Ministro dell'interno nella ipotesi del verificarsi delle anzidette sciagure — quali prefetti fossero assenti alla dimostrazione e quali misure siano state adottate nei loro confronti, anche in relazione alla necessità di una loro piena informativa del comples-

so meccanismo, rapido ed efficiente, che deve esser posto in essere sotto la loro responsabilità nelle suddette evenienze;

se, allo stato dei fatti ed alla luce delle negative esperienze sin qui registrate ogniqualvolta pubbliche calamità si siano riversate sull'Italia, ritenga funzionale ed efficiente, rapido e diligente il piano generale d'intervento, l'addestramento degli uomini, il collegamento tra le autorità civili e quelle militari, tanto più necessari avuto riguardo a quanto ripetutamente vanno affermando soprattutto i geologi, preoccupati in modo rilevantissimo dai mancati interventi specie in materia idrogeologica e la stessa opinione pubblica, dopo la rivelazione delle previsioni rese note *post mortem* del notissimo sismologo Bendandi. (3-00908)

SERVELLO E MENNITTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere l'avviso del Governo sulla situazione della rete di distribuzione carburanti MACH e delle raffinerie del gruppo Monti; e per sapere se sono in corso trattative, e su quali basi, con l'ente petrolifero di Stato, e ciò in relazione ai problemi dell'occupazione e della fornitura di greggio. (3-00909)

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità la notizia delle dimissioni di gruppo che sarebbero state avanzate, e successivamente ritirate, dai generali Claudio D'Antoni, Zeno Tascio, Stelio Nardini, Franco Amaldi, Domenico Zauli, Gargiulo Oreste.

Gli interroganti chiedono di conoscere — se la notizia risultasse confermata —

quali iniziative e provvedimenti siano stati presi nei confronti dei predetti generali. Gli interroganti ritengono infatti che i reati contestati ai controllori aerei, se effettivamente consistenti, si ripropongano aggravati per militari con ben più ampie responsabilità il cui abbandono dei più importanti uffici dello stato maggiore avrebbe potuto avere gravissime conseguenze per l'aeronautica militare.

Gli interroganti, ferma restando la considerazione sulla necessità dell'applicazione della legge vigente senza discriminazione fra i diversi gradi, chiedono di sapere quali iniziative intenda prendere il Governo per adeguare il codice penale militare e l'ordinamento giudiziario militare ai principi costituzionali. (3-00910)

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrisponde a verità:

a) il fatto che costituisce prassi normale per gli uffici della pubblica istruzione rifiutare l'iscrizione nelle graduatorie per l'insegnamento dell'educazione fisica nelle classi maschili ad insegnanti di sesso femminile;

b) il fatto che Paola Crementieri e Maria Pia Girardo sono state cancellate, a seguito di un intervento del Ministero della pubblica istruzione, da detta graduatoria per la provincia di Pordenone.

Per sapere infine se il Ministro non ritiene che la prassi e il comportamento sopra descritti siano in palese violazione dell'articolo 3 della Costituzione, e che sia opportuno un intervento immediato nel caso specifico ed una iniziativa chiarificatrice nei riguardi di tutti i Provveditorati. (3-00911)

PAZZAGLIA, FRANCHI, SANTAGATI, MICELI, RUBINACCI, LO PORTO, GREGGI E BAGHINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sia informato di alcune lamentele che organi della Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, come, ad esempio la delegazione per il Veneto, rivolgono in ordine al funzionamento della Direzione generale delle pensioni di guerra, specie in relazione alla insufficienza o inadeguatezza del personale.

Per conoscere se non ritenga urgentissimo provvedere ad eliminare le suddette carenze di personale, alle quali è anche da attribuire il ritardo nella definizione delle pratiche alcune risalenti all'immediato dopoguerra e comunque interessanti invalidità e mutilazioni di venticinque anni or sono o aggravamenti più recenti ma spesso in discussione da tanto tempo. (3-00912)

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per sapere — premesso:

che il Presidente e il Direttore Generale della SIP sono stati rinviati a giudizio per i preventivi presentati con la richiesta di aumenti del 1975 dal tribunale penale di Roma;

che il consiglio di amministrazione della SIP è sotto inchiesta per falso in bilancio per l'esercizio 1976 da parte del tribunale di Torino;

che il consiglio di amministrazione della SIP è indiziato di reato per la richiesta di aumenti attualmente pendenti, da parte della pretura penale di Roma;

che la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa sta svolgendo una istruttoria in relazione al reato di tentata truffa nei confronti del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni *pro tempore*, Gullotti, per gli aumenti attualmente pendenti;

che i componenti della Commissione Centrale Prezzi sono stati indiziati del reato di omissione d'atti d'ufficio per la mancata indagine relativa agli effettivi costi della SIP nella ristrutturazione tariffaria del marzo 1976;

considerato:

che le passate richieste della SIP di aumento sono sempre state sostanzialmente soddisfatte, e in particolare che rispetto ad una richiesta di aumenti per 453 miliardi nel 1975 ne furono concessi 458, e rispetto ad una richiesta di aumenti per 504 miliardi per il 1977 ne furono concessi 471;

che nonostante ciò i programmi e le realizzazioni della concessionaria dimostrano una evidente incapacità di rispettare i vincoli imposti dalla convenzione aggiuntiva tra la SIP e lo Stato del 1972 che imponeva un incremento netto degli abbonati di almeno 800 mila unità all'anno, oltre che una incapacità di mantenere uno sviluppo del settore anche lontanamente

somigliante da un punto di vista quantitativo e qualitativo a quello degli altri paesi europei;

che numerose e documentate opposizioni sono state attuate da alcuni parlamentari, accompagnate dalla richiesta di una severa indagine relativa ai conti e alle risultanze tecniche della gestione;

che i rappresentanti sindacali in seno alla Commissione Centrale Prezzi hanno richiesto ripetutamente un'ispezione sugli effettivi costi industriali dell'azienda, mai avuta;

che queste obiezioni tendono a dimostrare che per l'esercizio 1979 la SIP non presenta alcun bisogno di un aumento degli introiti da realizzare con un aumento delle tariffe, in quanto i conti dell'esercizio presentano un sostanziale pareggio se vengono impostati secondo i criteri tassativamente imposti dall'articolo 49 della convenzione tra la SIP e lo Stato;

che una violazione del suddetto articolo comporta un illecito arricchimento degli azionisti SIP ai danni degli utenti che verrebbero chiamati a pagare un prezzo superiore all'effettivo costo industriale del servizio con un conseguente, ingiustificato aumento dei profitti occulti garantiti alla concessionaria;

che inoltre anche in questa occasione la Commissione Centrale Prezzi non ha svolto alcuna istruttoria in relazione alle variazioni dell'effettivo costo industriale del servizio e che quindi mancano i presupposti formali per procedere ad un aumento così come richiesto dalla SIP —

se non ritenga opportuno soprassedere agli aumenti delle tariffe telefoniche, adoperandosi nel contempo per il pieno rispetto delle procedure previste dall'articolo 49 sopra menzionato, oltre che dalle norme relative al funzionamento del CIP;

se non ritenga inoltre opportuno mettersi a disposizione del Parlamento per favorire una indagine nel settore che permetta di approfondire le questioni giuridico-contabili aperte insieme a quelle relative allo stato e alle prospettive di sviluppo dell'intero settore.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della sanità e del bilancio e programmazione economica per conoscere — premesso:

che la legge 29 novembre 1977, n. 891, ha dettato norme per il rifinanziamento del piano degli asili-nido ed ha modificato la legge n. 1044 del 6 dicembre 1971 istitutiva del piano stesso;

che il rifinanziamento era assicurato per il 1978 da un contributo di 20 miliardi a carico dello Stato e dai contributi sul monte salari dei lavoratori previsti dall'articolo 8 della legge n. 1044 nella misura dello 0,1 per cento;

che per gli anni successivi il rifinanziamento era assicurato esclusivamente dal citato contributo sul monte salari;

che la legge n. 891, modificando la legge n. 1044, ha disposto che la previsione annuale delle entrate derivanti dai fondi contributivi (che vengono riscossi dall'INPS e da altri enti previdenziali), venisse iscritta nel bilancio di previsione con riferimento al monte salari dell'anno precedente e che, di conseguenza, un uguale importo venisse iscritto nella parte spesa per essere ripartito fra le regioni entro il 28 febbraio di ogni anno ed in base all'effettivo stato di attuazione del piano —

le ragioni che hanno indotto il Ministro del tesoro a disattendere il preciso disposto della legge ed a proseguire nel vecchio sistema di non prevedere l'entrata annua dei contributi e la corrispondente spesa e di emanare decreti di variazione del bilancio negli importi e nei tempi dei parziali versamenti che vengono fatti dagli istituti previdenziali obbligati;

le ragioni che hanno indotto il Ministro della sanità a disattendere il preciso obbligo di ripartire fra le regioni l'intero importo annuo dei fondi di rifinanziamento concorrendo in tale modo alla violazione di una precisa norma legislativa;

le ragioni che hanno indotto i Ministri del tesoro e della sanità a non ri-

partire — indipendentemente dal sistema seguito — l'intero importo della somma che annualmente spettava alle regioni.

« In particolare:

a) perché solo nel dicembre del 1978 sono stati ripartiti fra le regioni 45 miliardi circa di contributi che riguardavano il 1977;

b) perché solo nel 1979 sono stati versati alle regioni i contributi riguardanti il 1978 e perché, contro un importo complessivo che ammontava ad oltre 50 miliardi, sono stati ripartiti soltanto 20 miliardi e 932 milioni aumentando in tal modo di circa 30 miliardi i residui passivi;

c) perché al capitolo n. 2600 della tabella 19 del bilancio di previsione per l'esercizio 1979, con grave violazione di legge non è stata prevista una sola lira per il finanziamento del piano mentre era fondatamente prevedibile una entrata di 63 miliardi circa e perché a tale omissione non si è provveduto in occasione delle note di variazione al bilancio proposte in corso di esercizio;

d) sulla base di quali valutazioni nel capitolo n. 2600 della tabella 19 del bilancio preventivo per l'esercizio 1980 sono stati stanziati 47 miliardi contro una fondata previsione di oltre 70.

« Quali provvedimenti intendono adottare:

per garantire il rigoroso rispetto della legge;

per ripartire tra le regioni l'intero importo ad esse spettante e valutabile al 31 dicembre 1979 in oltre 90 miliardi;

e per far corrispondere lo stanziamento del 1980 — così come dispone la legge — al previsto volume delle entrate provenienti dagli enti previdenziali.

(2-00204) « TRIVA, FABBRI SERONI ADRIANA, CHIOVINI CECILIA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, PALOPOLI, CARLONI ANDREUCCI MARIA TERESA, GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA, SALVATO ERSILIA. BRANCIFORTI ROSANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali iniziative intende assumere per porre fine alla lunga serie di omicidi bianchi che occorrono con ormai impressionante regolarità nelle industrie chimiche siciliane.

« L'incidente avvenuto il 19 novembre 1979 all'operaio Giacomo Tuccio, precipitato da una impalcatura a venti metri di altezza, nell'impianto "isola 5" dell'ANIC di Gela, è l'ultimo di una lunga serie di sciagure, che vede sacrificate giovani vite di lavoratori all'ostinato rifiuto di rispettare le norme più elementari di sicurezza, di ristrutturare gli impianti obsoleti e di abolire il sistema degli appalti, rivelatosi

come quello che impone, secondo quanto denunciano anche i sindacati, condizioni di lavoro durissime con strutture assai spesso inadeguate.

« Gli interpellanti ritengono che, dopo le recenti sciagure del polo chimico di Siracusa (Priolo), addebitabili alla cinica direttiva di evitare ogni manutenzione degli impianti che non fosse procrastinabile, e dopo la lunga serie di omicidi bianchi occorsi all'ANIC di Gela, sia urgente il ricorso ad iniziative e provvedimenti che pongano fine alla distruzione dell'ambiente e di vite umane in misura tale da configurare la immagine del massacro.

(2-00205) « ARNONE, ROSSINO, SPATARO, BOGGIO, BOTTARI ANGELA MARIA, PERNICE, RINDONE ».

MOZIONE

« La Camera,

preso atto della situazione venutasi a creare per effetto delle difficoltà applicative dei provvedimenti per l'incentivazione industriale, con riferimento alle domande già istruite anche parzialmente prima della entrata in vigore della legge n. 675 del 1977 e della legge n. 91 del 1979;

considerato che tali difficoltà consistono nella perdurante incertezza sulla individuazione degli organi amministrativi e tecnici competenti a dare corso alle domande, perfezionando le relative procedure, sostenendosi da alcuni la inesistenza di ogni competenza degli organi previsti dalle leggi precedenti al 1977, e da altri la incompetenza degli organi previsti dalla legge n. 675 del 1977;

considerando gli effetti disastrosi ed intollerabili che questa difficoltà interpretativa comporta sulla esplicazione degli effetti delle leggi di incentivazione industriale, con la duplice conseguenza della crescita dei residui passivi da una parte, e del pericolo attuale ed imminente di una irreversibile crisi dei singoli impegni produttivi, con la perdita irreparabile dei posti di lavoro, dall'altra;

impegna il Governo

a risolvere nell'immediato il nodo rappresentato da tali complicazioni con un intervento straordinario ed urgente commisurato alla entità del danno sociale ed economico prodotti.

(1-00045) « LABRIOLA, LA GANGA, GANGI, PRINCIPE, SACCONI, TOCCO, CAPRIA, CICCHITTO, DE MICHELIS, DI VAGNO, BORGOGLIO, CANEPA, COLUCCI, FORTE, NONNE, SPINI ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
